

OPIFICIUM

rofessione & previdenza

POLITICA

*Prime iniziative
per formare
i Cogepapi in provincia*

ECONOMIA

*Segnali di bonaccia
nella crescita
dell'eolico in Italia*

INCHIESTA

*Manuale di istruzioni
per migliorare
la propria pensione*

TERRITORIO

*Nuove professionalità
avanzano
nell'agroalimentare*



L'anno che verrà

*Tra maghi dell'economia e profeti di sventura proviamo a fare
chiarezza su quali sono le previsioni più serie per il 2011.
Ce la faremo a ripartire?*

CheAper, SmArter.*

Amundi ETF

Molto più di un altro ETF.

Oltre 90 prodotti e 200 quotazioni a Parigi, Francoforte, Milano e Zurigo¹. La gamma di prodotti Amundi ETF vi permette di aumentare il valore dell'investimento e, allo stesso tempo, di beneficiare di:

- commissioni di gestione mediamente inferiori del 20% rispetto ai concorrenti²,
- spread denaro/lettera molto competitivi e un alto livello di liquidità,
- un tracking error ridotto per tutte le classi di attivo,
- oltre 1/3 dei prodotti innovativi e unici nel mercato³,
- ETF conformi alla normativa UCITS III.

Amundi ETF è stato eletto "Best Europe Equity ETF manager 2010" da ETF Express.

I prodotti della gamma Amundi ETF sono quotati su NYSE Euronext, Borsa Italiana, Deutsche Börse e SIX Swiss Exchange.

* Più convenienti e di qualità

• amundiETF.it

• Bloomberg: ETFA <GO>

• Infoline: +39 02 00651

• info@amundiETF.com

A cura di Amundi Investment Solutions, società di gestione di AMUNDI ETF Funds, autorizzata dall'Autorità di vigilanza francese (Autorité des Marchés Financiers - AMF) con il numero GP 05000025. Sede legale: 91-93 boulevard Pasteur, 75710 Paris Cedex 15 - Francia, 451 230 221 RCS Parigi. Le informazioni riportate non costituiscono sollecitazione all'investimento. Prima dell'adesione leggere la relativa documentazione d'offerta.
(1) Non tutti i prodotti sono quotati su ciascun mercato e autorizzati alla distribuzione al pubblico in tutti i Paesi. (2) Fonte Amundi IS, dati al 16/08/2010, calcolati in base al TER medio dei concorrenti europei che utilizzano lo stesso indice di riferimento o un benchmark simile. (3) Alla data di lancio.

Amundi
ASSET MANAGEMENT
A company of Crédit Agricole / Société Générale

POLITICA

- 12** *La mappa del Cogepapi Unione? Forse si replica in provincia*
- 17** *Più work che progress*

ECONOMIA

- 4** *Esercizi di previsione Incognita 2011*
- 9** *E alla fine a Seul nessuno ha deciso niente*
- 10** *Unire le forze contro la recessione*
- 34** *I conti dell'eolico Dove (non) soffia il vento*
- 38** *Aerogeneratori: piccola guida ai cacciatori dell'aria*

23 L'INCHIESTA: COME EVITARE LA MEZZA PENSIONE

- 24** *Vademecum pensioni Le regole del gioco*
- 26** **1. Aumenta il tuo risparmio**
- 28** **2. Esercita il riscatto**
- 30** **3. Lavora un po' più a lungo**
- 32** *Faccia a faccia Partite Iva: più consapevolezza Partite Iva: attenzione alla rivalutazione*

TERRITORIO

- 18** *Prevenzione incendi a Ecomondo Troppa carta contro il fuoco*
- 43** *Professioni emergenti Aggiungi un posto a tavola*
- 46** *Mangiamo bene perché produciamo bene. Ma ora la crisi si fa sentire*

La redazione di «Opificio» augura ai suoi lettori Buon Natale e un 2011 ricco di soddisfazioni



2-3 Editoriali

Sul filo di lana, ma mai come ora così lontani Happy Birthday, Mr. Opificium Quando l'immagine non è la sostanza

22 Opificium risponde

Conciliazione? Una nuova opportunità di lavoro per gli iscritti

40 Radicali liberi

Candidato all'anno peggiore degli ultimi venti Tra disastri naturali e umani, stringendo i denti

48 Lettere al direttore

OPIFICIUM

Professione & previdenza

Direttore responsabile

Giuseppe Jogna

Condirettore

Florio Bendinelli

Redazione

Stefano Esposito (coordinatore)
Valerio Bignami (vicecoordinatore)
Andrea Breschi, Carlo Castaldo,
Roberto Contessi, Ugo Merlo,
Michele Merola, Benedetta
Pacelli, Paolo Pinto, Paolo Radi,
Gianni Scozzai

Progetto grafico

Alessandra Parolini

Editori

Consiglio Nazionale dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Via di San Basilio, 72
00187 Roma
Ente di Previdenza dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Piazza della Croce
Rossa, 3 - 00161 Roma

Segreteria di redazione

Raffaella Trogu
tel. 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
e-mail stampa.opificio@cnp.i.it

Immagini

Imagoeconomica

Tipografia

Poligrafica Ruggiero srl
Zona industriale Pianodardine
Avellino

Anno I, n. 6

Registrazione Tribunale
di Roma n. 60/2010
del 24 febbraio 2010



CNPI, Consiglio Nazionale
Giuseppe Jogna (presidente),
Stefano Esposito (vice presidente), Antonio Perra
(consigliere segretario), Berardino Cantalini,
Renato D'Agostin, Angelo Dell'Osso, Angelo
Devalenza, Giulio Pellegrini, Paolo Radi, Claudio
Zamboni (consiglieri)

Cnpi, Commissione Stampa
Stefano Esposito (coordinatore), Riccardo
Barogi, Carlo Castaldo, Giuseppe Guerriero, Ugo
Merlo, Costantino Parlani, Maurizio Tarantino
(componenti)

EPPI, Consiglio d'Amministrazione
Florio Bendinelli (presidente), Gianpaolo Allegro
(vice presidente), Umberto Maglione, Michele
Merola, Andrea Santo Nurra (consiglieri)



Il paradosso di provvedimenti legislativi attesi da milioni di professionisti che rischiano di essere cancellati a causa di un possibile scioglimento anticipato delle Camere

SUL FILO DI LANA, MA MAI COME ORA COSÌ LONTANI

Non è la prima volta che progetti messi in campo dalle organizzazioni legate alla società civile si arenano davanti alle tensioni della politica o davanti a maggioranze e governi che non trovano più la dovuta compattezza. Oggi sta accadendo al progetto di riforma delle professioni, voluto in prima istanza dalle categorie tecniche dei geometri, periti agrari e periti industriali, e allo stesso tempo sta accadendo alla proposta di gestire in autonomia il contributo integrativo per rendere le gestioni a favore delle libere professioni in grado di garantire maggiore adeguatezza pensionistica e maggiore sostenibilità dei bilanci. Sono provvedimenti importanti, da cui dipende il lavoro quotidiano e la tranquillità del futuro di migliaia di persone, proposte che sono state sollecitate a questo governo da Ordini e Casse in qualche modo a prescindere dal colore politico, proprio perché appaiono riforme di buon senso. Forse sono ancora di più, sono riforme di responsabilità, il cui testo finale è ancora oggetto di comprensibile discussione, ma rimane sempre l'amaro in bocca quando ci si accorge che il lavoro svolto rischia di essere vanificato al momento cruciale.

È proprio così. Il progetto di legge per la gestione in autonomia del contributo integrativo, con la prima firma di **Antonino Lo Presti**, è stata approvata alla Camera in questa legislatura e certo non è detto che passi anche al Senato, perché ad oggi le Commissioni sono concentrate sull'approvazione della Finanziaria (la «legge di stabilità») e dedicano sicuramente poca attenzione a tutto il resto. La proposta di riforma delle professioni, quella di cui è relatrice **Maria Grazia Siliquini**, è invece all'esame della Commissione giu-

stizia della Camera, mentre è allo studio del Ministero della giustizia un progetto analogo, che forse potrebbe confluire – almeno questi sono gli auspici – in un testo unico e condiviso con quello di iniziativa parlamentare. Ad oggi, però, tutto è sospeso sul filo di lana, anche se è chiaro che la gara non è conclusa. Sembra una 200 metri bloccata al rallentatore, come se gli scattisti sul curvone improvvisamente dovessero quasi correre al minimo e guardassero i giudici per capire se lo starter stia per sospendere tutto, mentre il pubblico rimane sospeso con il fiato bloccato.

In realtà, manca proprio una partecipazione incisiva di chi assiste a questa gara. Finché i rappresentanti del Parlamento, di qualsiasi posizione e colore, non si accorgeranno della pressione degli stessi professionisti e finché non saranno proprio loro, dai loro studi, a volere con forza un riordino delle regole in campo, ci saranno sempre tensioni e ostacoli che impediranno di giungere a destinazione. Le professioni tecniche, dal canto loro, ce la stanno mettendo tutta, ma certo quel pubblico non è composto solo di geometri e periti: ci sono tanti altri professionisti, con la testa nel proprio lavoro, e che fanno fatica a scaldarsi su questioni di politica parlamentare. È comprensibile.

Resta il fatto che non è facile vivere questo momento di attesa, dato che la maggioranza attuale, al di là dei segnali di fibrillazione, sembra non guardare nella stessa direzione delle libere professioni. D'altronde è vero che i cambiamenti si portano a termine solo con larghe maggioranze e qui c'è il rammarico, il grande rammarico, di quei 174 seggi su 315 al Senato e 344 su 630 alla Camera: c'era ben un 55% lì, sul piatto della bilancia. ■

Happy Birthday, Mr. Opificium

Nel primo numero di «Opificium», un anno fa, annunciammo la nascita di un movimento unitario che intendeva far conoscere ragioni e competenze di una professione tecnica in lotta per la fondazione di un nuovo ordine di tecnici laureati. E la nuova rivista ne era lo strumento per raccogliere idee e sollecitare proposte intorno all'obiettivo di affermare un sapere tecnico sempre drammaticamente deficitario nel nostro Paese. Uno strumento, però, che, abbandonando impostazioni autoreferenziali, si ponesse al servizio della collettività, offrendo una competenza per i bisogni di una società che più che mai deve ritrovare la voglia di essere protagonista del proprio essere e del proprio futuro.

Inchieste, interviste, confronti di opinioni diverse, questo è il metodo che abbiamo assunto per ogni tipo di trattazione. «Opificium» come luogo di confronto delle idee e come laboratorio di progetti, sempre tentando di scantonare la riproposizione di modelli più o meno consolidati, ma cercando rigore e approfondimento per sfuggire al rumore dell'informazione «mordi e fuggi». Come sempre, il giudizio finale non sta a noi esprimerlo. Saranno i lettori, con la loro attenzione ed intelligenza, ad indicarci la giustezza del lavoro intrapreso attraverso la partecipazione alle tante iniziative che la categoria organizza sul territorio. E su questa partecipazione, critica e propositiva, noi ci contiamo, perché il cammino è ancora lungo: se oggi spegniamo una candela, molte ne dobbiamo ancora accendere. ■

Cinquantamila lettori ci leggono e ci giudicano. Talvolta approvando, talaltra criticando. Se le lodi ci piacciono, le critiche non ci dispiacciono: indispensabili per migliorarsi, le ascoltiamo con attenzione e siamo pronti a correggere i nostri errori. C'è solo una critica che non comprendiamo: quando veniamo accusati di dare troppo spazio a questo o a quel politico. Troppo grande quella foto, troppo ricorrente quel nome, troppe le parole che gli rivolgiamo. Insomma: l'accusa è di essere a favore di un partito o di un suo esponente. Di avere scarsa dimestichezza con la *par condicio*. E di non restare *super partes*. Noi invece crediamo che la sola *condicio* da rispettare sia il confronto con le istituzioni (a partire da Parlamento e Governo) su tutti i temi che interessano l'unica *pars* per la quale ci battiamo: i periti industriali. Ma poiché si dà il caso che le istituzioni siano fatte di persone, è allora inevitabile che le immagini non si arrestino alle facciate di Montecitorio o di Palazzo Chigi, ma rappresentino i volti dei nostri interlocutori o di coloro che, per il ruolo e le responsabilità che ricoprono, vogliamo che ascoltino le nostre istanze. In altre parole: noi non parliamo con Tizio o con Caio perché ci stanno simpatici, ma perché rappresentano organismi di quello Stato di cui anche il Cnpi fa parte. E allora – in controtendenza con i tempi che viviamo, dove ciò che appare sembra contare più di ogni altra cosa – non date peso alle immagini che pubblichiamo, ma tenete conto della sostanza degli argomenti di cui trattiamo. Vi riguardano. ■

Quando l'immagine non è la sostanza



LE PREVISIONI DI AUMENTO DEL PIL IN ITALIA

- **+1,2%** nel 2010
- **+1,4%** nel 2011

I NUMERI DEI PROFESSIONISTI

- **2 milioni** iscritti ad Ordini professionali
- **3,5-3,7 milioni** la stima degli iscritti alle Associazioni professionali

INCOGNITA 2011

Indicatori ancora con il segno meno, mentre la crisi sembra prolungare i suoi effetti anche sull'andamento economico del prossimo anno. Stenta a delinarsi nei Paesi dell'euro una strategia comune che consenta al sistema produttivo di riprendersi. E manca un'iniziativa a favore delle professioni

DI NANDO SANTONASTASO

Gli indicatori non sono affatto ottimistici. Chi pensava che dopo i due anni di crisi del sistema economico e finanziario internazionale le prospettive per la crescita e soprattutto per il rilancio dell'occupazione migliorassero è destinato quanto meno ad una robusta dose di prudenza.

Le previsioni di aumento del Pil, ad eccezione dei Paesi emergenti, non fanno sorridere: in Italia ad esempio si arriverà al massimo all'1,2% quest'anno e all'1,4% nel 2011, molto al di sotto della Germania che crescerà forse più degli Stati Uniti, abbondantemente lontani dai livelli di Cina e India (parliamo di incrementi oscillanti tra l'8 e il 10%). Di sicuro la crisi ha creato pesanti strascichi nel mondo lavorativo italiano, tanto che secondo alcune stime dall'inizio della crisi nel nostro Paese si è registrata una media di 500 nuovi disoccupati al giorno. Tra le tipologie di soggetti più colpiti, ci sono nell'ordine gli stranieri, con una percentuale del 27,4% dei nuovi disoccupati, i giovani (24%, con punte superiori al 27% nel Mezzogiorno) e le donne (19,2%).

□ I PROFESSIONISTI E LA CRISI

Ma se ai lavoratori dipendenti nel pubblico e nell'industria la crisi ha creato pesanti ripercussioni sociali, fatta salva la scialuppa della cassa integrazione (che nello scorso mese di ottobre ha superato l'astronomica quota del miliardo di ore richieste anche se non tutte concesse) an-

che i professionisti non ridono di certo. Secondo l'Associazione contribuenti italiani, infatti, veterinari, avvocati, sociologi, giornalisti, medici, dottori commercialisti e biologi hanno registrato un calo del 39% del fatturato e nel 20% dei casi hanno dovuto chiudere lo studio professionale.

Una crisi, quella degli studi professionali, che appare ancora più grave se paragonata con la situazione europea. Infatti, secondo i dati dell'Associazione, nei primi 8 mesi del 2010 in tutti i principali Paesi europei si registra una ripresa: in Francia cresce il fatturato del 4,1%, in Inghilterra del 3,2%, in Germania del 2,9%, in Spagna del 2,2%, in Olanda del 2,1% e in Svezia dell'1,7%. In Italia, invece, la ripresa delle professioni che fanno da supporto (e traino) dell'economia stenta a partire.

Contribuenti.it ha svolto un'indagine in tal senso incrociando i dati del fatturato, delle prenotazioni, dell'occupazione e delle forniture professionali in Italia. Dai risultati emerge che il settore giuridico-economico (avvocati e dottori commercialisti) è uno dei più colpiti dalla crisi, con una riduzione del 46% del fatturato, del 38% delle prenotazioni, del 20% in termini di occupazione e del 59% nelle forniture professionali.

I numeri parlano insomma chiaro. Complessivamente, sono stati, infatti, persi in due anni ben 300 mila posti di lavoro tra collaboratori e professionisti.

□ UNA MAPPA FRA ORDINI E ASSOCIAZIONI

Un'inchiesta di Ires-Cgil sul mondo delle ►

L'emorragia «disoccupazione»

Secondo alcune stime dall'inizio della crisi nel nostro Paese si è registrata una media di 500 nuovi disoccupati al giorno. Tra le fasce di popolazione più colpite: stranieri, giovani e donne

I "maialini" e l'Italia

Paesi che mettono a rischio l'Area Euro (acronimo inglese: "pigs") e dati italiani.

Cifre in %
del Pil



Portogallo



Irlanda



Grecia



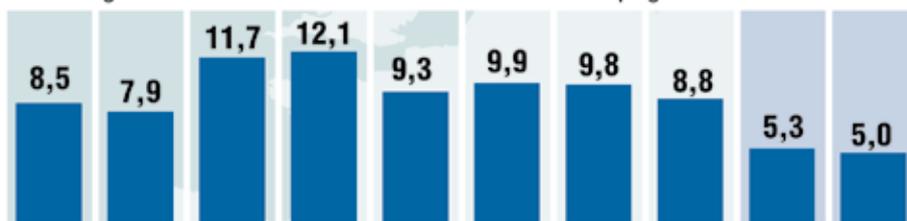
Spagna



Italia



DEFICIT



DEBITO



Fonte: Commissione Ue (ultime stime disponibili)

* rivisto dal Governo al 144%

ANSA-CENTIMETRI

► professioni, ha evidenziato come i continui mutamenti nel mercato del lavoro e le scosse alla società date dalla crisi economica stanno scombinando anche le posizioni consolidate e i rapporti di lavoro. **Giovanna Altieri**, direttore dell'Ires, tra gli autori dell'indagine ed economista, ha fatto notare che «le figure dei professionisti si trovano di fronte a problemi che trascendono le questioni del lavoro autonomo e dipendente così come erano state impostate nel passato». Gli ultimi due anni di crisi, infatti, hanno fatto perdere circa 300mila posti di lavoro tra i collaboratori e circa altrettanti tra i professionisti, mondo definito totalmente al di fuori da qualsiasi meccanismo di tutela e diritti collettivi. Di quante teste stiamo parlando? Nel 2009 gli iscritti totali a ordini e collegi erano pari a due milioni, cui

FERMO IMMAGINE

Le professioni più pagate tra Gran Bretagna e Stati Uniti

Nonostante i molteplici cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni nell'economia mondiale - con l'emergere di nuovi soggetti protagonisti -, alcuni «primati» tipici dei paesi industriali avanzati restano immutati. Per esempio, le professioni più pagate si registrano ancora in paesi altamente sviluppati, come Gran Bretagna e Stati Uniti. Una classifica in tal senso, stilata da fonti britanniche e americane (il Government's Office for National Statistics e la rivista «Forbes») ha dato alcune risposte alla curiosità di molti. Al decimo posto della classifica britannica c'è il marketing manager con un reddito annuale di circa 72 mila euro. È colui che deve vendere e, per farlo, organizza eventi in quegli ambiti che possono essere di interesse per i media (moda, sport, cultura), in modo tale da ottenere un effetto di amplificazione per il proprio prodotto. Lo stesso lavoro negli Stati Uniti viene pagato meglio (circa 118.710 dollari all'anno), anche se in classifica si trova al 22° posto con. Al nono posto della scala anglosassone si piazza l'ufficiale di polizia con poco meno di 74 mila euro. All'ottavo posto tra i lavori più pagati in base al reddito annuale ci sono gli avvocati: la loro media annuale per l'Istat britannico è di circa 74 mila euro, mentre di là dall'Atlantico si valuta che il reddito an-

nuale sia di 124.750 dollari. Eppure la vasta rappresentanza di questa categoria spinge moltissimi italiani e non solo (anche gli americani) a fare una gavetta enorme. Al settimo posto troviamo il consulente finanziario e gestionale, figura ben retribuita per la fiducia che le società e gli enti pubblici gli manifestano: il guadagno annuale di questi consulenti è di circa 75 mila euro. Nella classifica americana li troviamo addirittura al 23° posto con una media annuale di circa 110.640 dollari. Al sesto posto i piloti d'aereo con 88 mila euro l'anno. Al quinto posto troviamo i funzionari pubblici, con un guadagno di circa 103 mila euro. A seguire c'è il direttore di società che occupa il quarto posto con circa 114 mila euro l'anno. Sul podio troviamo in ordine dalla terza posizione alla prima il broker, che incassa 115 mila euro l'anno. Il secondo posto è occupato dal medico: i chirurghi hanno una paga annuale di 181.250 dollari l'anno. Seguono gli anestesisti, i ginecologi, gli internisti, gli psichiatri, gli odontoiatri e, per finire, i medici di famiglia. In media in un paese occidentale un medico guadagna circa 118 mila euro l'anno. Infine, al primo posto in termini di guadagno c'è il consigliere d'amministrazione: il suo compenso annuale si aggira intorno ai 250 mila euro. ■

bisogna aggiungere, tra l'altro, la grande galassia di tutti quei professionisti non regolamentati.

Per il Cnel queste categorie professionali sono almeno duecento. Tra loro ci sono geofisici, animatori, statistici, geografi, igienisti industriali, addetti alla sicurezza, operatori finanziari, fisioterapisti, consulenti familiari e grafologi e molti altri ancora. Censis e Colap stimano che in tutto siano circa 3,5-3,7 milioni.

Non tutti sanno, fra l'altro, che i professionisti sono una delle categorie più rappresentate nel lavoro dipendente: in Italia, il 65-70% per cento dei professionisti lavora infatti come subordinato e anche chi è iscritto a un ordine è spesso un lavoratore dipendente. Basti pensare ai consulenti del lavoro, i medici e gli stessi periti industriali.

Inoltre ci sono gli autonomi. Oltre tre milioni di partite Iva e professionisti a collaborazione che hanno un legame molto stretto con le imprese. «Sono professionisti a tutti gli effetti – dicono i ricercatori dell'Ires – ma non sono sul mercato come tutti gli altri. Hanno condizioni di difficoltà avendo un solo committente. Se perdono quello è la fine, non hanno la capacità contrattuale che ha un professionista con 200 clienti». Infine, incontriamo il filone dei praticanti e dei tirocinanti. Ci sono persone che lavorano 2-3 anni come praticantato spesso senza percepire neanche un euro. «In alcuni grandi studi legali di Roma e Milano – dicono i ricercatori – si deve pagare per fare il tirocinio o il praticantato e spesso il percorso di apprendimento è pari allo zero. Si viene usati per fare le file al tribunale la mattina per prendere gli atti e non si vede un cliente nemmeno in fotografia».

□ LE PROFESSIONI TECNICHE

A questo punto bisognerebbe porsi alcuni interrogativi, in parte scontati, sul perché ad esempio le prospettive occupazionali e di crescita economica delle professioni tecniche non sono uniformi. Nel senso che da una parte tutti gli indicatori specifici – per ultimo, il Piano Isfol 2010 – parlano di una tendenza in positivo per l'incremento degli addetti alle attività ingegneristiche nonostante la frenata imposta dalla crisi; ma dall'altra i numeri parlano di una perdita di posti di lavoro anche negli studi professionali. Sullo sfondo il nodo irrisolto del rapporto tra i laureati in ingegneria (i quinquennali) e quelli provenienti dall'area limitrofa (ad esempio i periti industriali e i geometri triennali) che potrebbe condizionare le decisioni del committente pubblico o privato: da un lato la sua esigenza è quella di non sfiorare i costi di gestione e dall'altro quella di coltivare una rete di rapporti e abitudini ormai consolidati.

La sensazione è che un reale e duraturo sviluppo delle professioni tecniche e delle loro dimensioni è sempre più strettamente legato a scelte strategiche e al peso politico delle categorie. Si pensi al piano casa, sbandierato come una enorme opportunità di rilancio dello scenario economico del Paese, che in realtà è ancora bloccato da veti e contrasti in molte regioni. E si pensi ancora ai piani di risparmio energetico per i quali la politica nazionale avrebbe dovuto garantire continuità (è il caso dell'eco-bonus per le ristrutturazioni edilizie salvato a stento nell'ultima Finanziaria ma di fatto ridotto nella consistenza e spalmato in dieci anni) e che invece poco è mancato che sparissero quasi del tutto. Ma si pensi ►

COSÌ È, SE VI PARE

■ ATTENZIONE: SUI MEDIA C'È UN «PESSIMISMO PERCEPTO» CHE NON CORRISPONDE ALLA REALTÀ

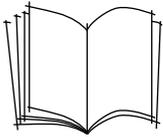


L'economia dei nostri padri aveva come parabola di riferimento la diatriba tra la cicala e la formica: la prima all'insegna del carpe diem, la seconda un granello dopo l'altro per passare l'inverno all'asciutto. Ma ora tutti dicono che anche le formiche se la passano male e non possono nemmeno ricordare, come le cicale, il canto dell'estate. E sembra difficile

ricordare un tempo simile a quello che stiamo passando, perché, mentre restiamo alla mercé di una crisi che ormai appare animata di vita propria e poco incline a essere governata dagli uomini (anche i potenti della terra nell'ultimo G20 sembravano incapaci di prendere una qualsivoglia decisione), cresce — ecco l'unico indicatore con il segno più — una sfiducia generalizzata nel nostro futuro. Però vediamo di non perdere la testa. Non ne nascerebbe nulla di buono e sarebbe solo la mazzata finale alle nostre speranze di poterne uscire. Anche perché quello che vi ho detto fino ad ora è un po' una «banalità mediatica»: è la vulgata che ci viene raccontata ogni giorno da stampa e televisione. Ma le cose stanno realmente così? Leggendo i dati di una ricerca Istat, pubblicata poco più di un mese fa, forse c'è un'altra storia da raccontare. L'indagine, del febbraio 2010, oltre ad indagare comportamenti e aspetti della vita delle famiglie italiane quali la soddisfazione per le relazioni familiari e la situazione economica, ha rilevato per la prima volta informazioni sul benessere soggettivo (soddisfazione per la vita nel complesso) e sul grado di fiducia interpersonale. Bene, le risposte sono abbastanza sorprendenti: la percentuale di famiglie che giudicano la propria situazione economica invariata rispetto all'anno precedente è significativamente più elevata di quella del corrispondente periodo del 2009 (51,5% rispetto a 44,9%).

Parallelamente, si registra una diminuzione della quota di famiglie che riferiscono un peggioramento della propria situazione (dal 50% al 44,8%). In particolare, quelle che la considerano molto peggiorata passano dal 13,2% al 10,2%. Questi risultati segnalano un consolidamento della tendenza già emersa nel 2009. Infatti: dopo l'incremento della percezione di peggioramento registrato nel 2008, la condizione soggettiva è rimasta stabile. Ma c'è di più: alla domanda «Attualmente, quanto si ritiene soddisfatto della sua vita nel complesso?», potendo indicare un voto da 0 a 10 (0 indica «per niente soddisfatto» e 10 «molto soddisfatto») la maggior parte della popolazione di 14 anni e più fornisce una risposta compresa tra 8 e 9 (55,8%), mentre il 6,8% indica la soddisfazione massima. Il 22,4% ha segnalato un valore compreso tra 6 e 7 e il 3,9% un punteggio di soddisfazione compreso tra 0 e 5. La distribuzione della soddisfazione complessiva presenta, quindi, una forte asimmetria positiva, cioè una tendenza delle risposte a collocarsi verso i valori più elevati della soddisfazione. E allora, guardiamo con ottimismo al 2011. Gli italiani hanno più fiducia dei giornali che leggono. ■

Stefano Esposito



LIBRARI

TITOLO *Bancarotta*
AUTORE Joseph E. Stiglitz
EDITORE Einaudi
PREZZO 21,00 euro

Il premio Nobel per l'economia del 2001 ha da sempre messo in guardia nei confronti della finanza internazionale, della globalizzazione e delle politiche dei principali governi, avvertimenti, inascoltati, che hanno mostrato purtroppo la loro veridicità nelle ultimi crisi economiche mondiali. Quindi ancora una volta Stiglitz analizza le cause dell'attuale bancarotta mondiale ed indica in un radicale ripensamento dei fondamenti della finanza, dei rapporti tra Stati e tra Governi ed economia, una possibile via d'uscita.

TITOLO *Storia dell'economia mondiale. Vol. 6: i nuovi equilibri in un mercato globale*
AUTORE Aa. Vv.
EDITORE Laterza
PREZZO 36,00 euro

Il libro ripercorre gli ultimi 30 anni dell'economia globale nel corso dei quali si è assistito ad epocali cambiamenti quali, la fine del modello socialista, la nascita del socialismo di mercato cinese, lo sviluppo delle nuove comunicazioni, l'espansione dei flussi finanziari e l'avvento delle biotecnologie.

Tali fenomeni hanno creato nuovi problemi da risolvere come: una ridefinizione del welfare state, lo sviluppo dei paesi più poveri, la tutela dei diritti umani e dell'equilibrio ecologico.

TITOLO *Cattivi samaritani. Il mito del libero mercato e l'economia mondiale*
AUTORE Chang Ha-Joon
EDITORE Università Bocconi
PREZZO 24,00 euro

L'autore sfata il falso mito che sta alla base delle economie dei paesi economicamente più sviluppati: sviluppo = liberalizzazione e privatizzazione. In realtà paesi quali gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, Giappone e Cina hanno raggiunto la propria forza economica grazie al protezionismo, al dirigismo economico e una prevalenza delle esportazioni rispetto alle importazioni. Dunque è sbagliato imporre ai paesi emergenti politiche economiche liberiste che in realtà non fanno che danneggiare coloro i quali si dice di voler aiutare.

TITOLO *Il ritorno dell'economia della depressione e la crisi del 2008*
AUTORE Paul Krugman
EDITORE Garzanti
PREZZO 16,60 euro

In questa nuova versione aggiornata, il premio Nobel Krugman cerca di spiegare, con un linguaggio semplice, la caduta verticale dei sistemi economici. Propone un'analisi comparativa con la crisi del Giappone e dell'America Latina all'inizio degli anni '90. Come in Giappone, la risposta migliore sembra essere un intervento di tipo keynesiano, ma senza trascendere nel protezionismo che finirebbe per soffocare il libero mercato.

Stime sulla crescita

Cronologia delle previsioni sulla crescita reale del Pil italiano

	2010	2011
GOVERNO 6 maggio	+1,0	+1,5
COMMISSIONE UE 5 maggio	+0,8	+1,4
OCSE 26 maggio	+1,1	+1,5
CONFINDUSTRIA 24 giugno	+1,2	+1,6
BANKITALIA 15 luglio	+1,0	+1,0
CONFINDUSTRIA 16 settembre	+1,2	+1,3
GOVERNO 30 settembre	+1,2	+1,3
FMI 8 ottobre	+1,0	+1,0
CONFINDUSTRIA 17 novembre	+1,0	+1,0

Cifre in %

ANSA-CENTIMETRI

► anche a progetti enfaticamente annunciati come l'edificio intelligente o la sicurezza sul lavoro (campo nel quale peraltro la legislazione italiana è unanimemente riconosciuta come la più avanzata in Europa se non nel mondo): quelle che sembravano essere occasioni di crescita per le professioni tecniche, oltre tutto legate all'obiettivo di aumentare la tutela dei cittadini, appaiono in realtà ben lontane dal concretizzarsi. Colpa probabilmente della conflittualità ancora esistente tra gli ordini professionali nonostante i tentativi di agire e ragionare sempre più in chiave unitaria, ma anche, o forse soprattutto, del pessimo rapporto esistente tra la politica e gli ordini stessi.

L'Italia delle professioni continua ad apparire quasi come una palla al piede di un sistema dei partiti che deliberatamente ne ignora le esigenze e le aspettative, salvo poi ricorrervi in affanno in caso di necessità come nelle calamità naturali. È il paradosso di un sistema che a parole assicura di voler puntare sull'alta specializzazione e dunque sulle competenze e nei fatti continua a privilegiare scenari ben diversi. Spesso con il pretesto che in tempi di vacche magre non si può fare altro. Peccato, perché basterebbe volgere lo sguardo appena fuori dai confini nazionali, ad esempio alla Germania, per accorgersi che la crescita per tutte le professioni tecniche è ancora possibile, certo all'interno di uno Stato che sta facendo la parte della Cina in Europa e che sostiene in modo quasi aggressivo la qualità del lavoro dei propri cittadini. ■

E alla fine a Seul nessuno ha deciso niente

L'America punta sul deprezzamento del dollaro per favorire le esportazioni, ma l'Europa e la Cina non sembrano d'accordo a pagare di tasca loro la crisi. E dopo il G20 ognuno rimane arroccato sulle sue posizioni

Le tensioni sui cambi, lo scontro Usa-Cina sugli squilibri commerciali, i timori che l'Irlanda e il Portogallo siano i nuovi capitoli della storia già vissuta con la Grecia. C'è tutto questo (e anche altro) nel nuovo clima di incertezza che pesa sui mercati internazionali e che a qualcuno fa parlare di una crisi da seconda ondata, sia pure meno improvvisa di quella esplosa con i mutui subprime nel 2008 e dunque, almeno in teoria, meno dannosa.

Lo scenario non è incoraggiante, specie dopo il mezzo flop dell'ultimo G20 in Corea. Così commenta l'economista italo-americano **Dominick Salvatore**, docente di Economia alla Fordham University di New York: «Il vertice G20 di Seul non ha approvato il piano Usa di imporre il limite di 4% agli squilibri delle bilance commerciali a causa dell'opposizione specialmente della Cina e della Germania, Paesi con eccessivi e insostenibili surplus. Si è solo deciso di lasciare al Fondo monetario internazionale la funzione di studiare la situazione e suggerire su come procedere. Il problema è stato però affrontato anche se non risolto».

Intanto la decisione della Federal Reserve di aiutare l'economia statunitense con l'immissione di 600 miliardi di dollari di liquidità attraverso l'acquisto di titoli di Stato ha messo in allarme l'Europa: «La Fed - spiega Salvatore - ha annunciato che acquisterà 75 miliardi di titoli di stato di lungo periodo al mese da adesso fino a giugno del 2011 (per un totale di 600 miliardi, in aggiunta agli 1,7 trilioni di dollari acquistati dal 2008) con lo scopo di ridurre il tasso di interesse di lungo periodo e stimolare gli investimen-

ti e quindi la crescita economica della nazione. Simulazioni econometriche però indicano che questo comporterà un incremento di solo un quarto di punto nella crescita del Pil americano». Morale: gran parte di questa nuova infusione di liquidità defluirà verso l'estero e comporterà un deprezzamento del dollaro o inflazione in altri Paesi e stimolerebbe le esportazioni americane. «Infatti, questa potrebbe essere la vera ragione della decisione della Fed» dice l'economista. «Non essendo riuscita a convincere la Cina a rivalutare lo yuan (che è fortemente sottovalutato), gli Stati Uniti hanno adottato questa nuova strategia per ottenere un deprezzamento del dollaro. La diffidenza dell'Europa è quindi giustificata».

E le prospettive? Cosa dobbiamo aspettarci? «Purtroppo, la crescita economica rimarrà anemica negli Stati Uniti e in quasi tutti i Paesi avanzati per quest'anno e il prossimo. La crescita del Pil reale americano rimarrà inferiore al 2,5% e sarà di circa 1,7-1,8% in Europa. Solo la Germania crescerà più rapidamente (3,3%) nel 2010 come risultato del forte incremento delle sue esportazioni. Tuttavia, la sua crescita nel 2010 non sarà sufficiente per compensare la riduzione del Pil di 4,7% registrato nel 2009 e in ogni modo si ridurrà dell'1,8% nel 2011. La gran parte dei Paesi emergenti crescerà rapidamente quest'anno e il prossimo anno, con in cima la Cina e l'India che avranno tassi di crescita dell'8% per l'India e del 10% per la Cina. Ma questa forte crescita non sarà sufficiente a trainare la crescita mondiale, perché i consumi e le importazioni della Cina sono solo un decimo di quelli statunitensi». ■



Dominick Salvatore

Unire le forze contro la recessione



Massimo Lo Cicero

La preoccupazione è d'obbligo ma le strategie per resistere al contraccolpo sono sempre quelle note: credere nei propri mezzi, bussando a nuovi clienti, e unirsi in forme associative. Ma la crisi della politica certo non aiuta

Il professor Lo Cicero non si iscrive alla categoria degli ottimisti: «Come potrei? Viste le ultime statistiche Istat la preoccupazione è d'obbligo», dice **Massimo Lo Cicero**, economista napoletano, docente all'università di Tor Vergata a Roma. Ma come pochi altri colleghi cerca di non guardare sempre il bicchiere mezzo vuoto. «Sforzo complicato ma inevitabile – spiega – perché ho la netta sensazione che il Paese stia scivolando in una dimensione di rinsecchimento, come la pelle degli anziani. L'economia è ferma. Ma il mondo delle professioni e in particolare di quelle tecniche può aprire almeno in parte il cuore alla speranza».

Domanda. A cosa si riferisce, professore?

Risposta. Alla dinamica che questa tipologia di professioni ha in sé. Mi spiego: se oggi parlo con un imprenditore del settore dell'edilizia, oltre alle incertezze sul futuro che in questo settore sono enormi, mi dirà che preferirà comunque formarsi da sé un perito.

D. Perché accade questo?

R. Questo è certamente un dato diffuso perché la laurea triennale, almeno in un certo contesto imprenditoriale, non viene ancora percepita fino in fondo nella sua qualità formativa. Detto questo e ribadito che se l'economia va male a pagarne le conseguenze sono tut-

te le professioni, tecniche, io credo che i tecnici possono ancora lanciare una sfida.

D. Alle imprese?

R. Esattamente. Parliamo di quadri intermedi, di una categoria di professionisti che può essere il valore aggiunto della ripresa non appena questa si presenti in forme più evidenti e durature di quelle attuali. Non mi pare che la prospettiva migliorerà a breve termine ma è importante farsi trovare pronti non appena la cosa accadrà.

D. E nell'attesa?

R. Consiglierei ai professionisti tecnici di unire le forze. Associarsi tra di loro in studi, in strutture cooperative o in forme tali da poter continuare l'attività senza essere esposti ai colpi della recessione.

D. Battersi per la competitività, però con quali armi?

R. Dalla loro i tecnici hanno il vantaggio di una competenza che serve come il pane alle aziende, e non solo a quelle edilizie. Naturalmente ogni ragionamento, anche ottimistico, deve fare i conti con quanto accadrà nei prossimi mesi. Le grandi opere potrebbero essere sicuramente un incentivo alla ripresa ma partiranno? Oltretutto la crisi di governo attuale, o meglio la crisi di governabilità, cade nel periodo peggiore: il clima di instabilità è nemico di chi attende segnali di sicurezza. ■

ACCA, il leader che integra architettura e ingegneria

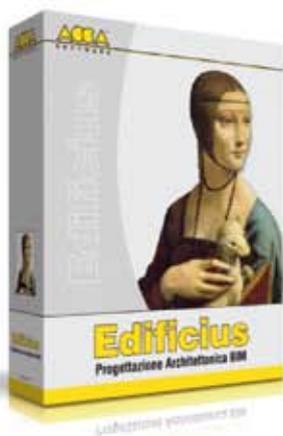
Calcolo Strutturale (EdiLus)

Computo (PriMus), Sicurezza (CerTus),
Manutenzione (ManTus) e Capitolati (PriMus-C)



Impiantistica (Impiantus)

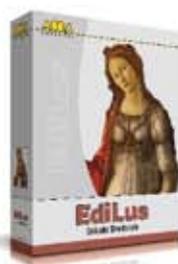
Efficienza Energetica (TerMus)
e Fonti Rinnovabili (Solaris)



Con Edificius, ACCA integra computo, calcolo strutturale, sicurezza, efficienza energetica... a partire dalla progettazione architettonica BIM. Un prodotto nato dall'esperienza del leader italiano del software per l'edilizia per rispondere efficacemente a normative e pratiche tipicamente italiane, ma con tecnologia d'avanguardia nel mondo.



nuova versione
NEXT GENERATION



nuova versione
2.5 NEXT GENERATION



nuova versione
NEXT GENERATION



nuova VERSIONE 16

Info su www.acca.it

ACCA
SOFTWARE

ACCA software S.p.A. - via Michelangelo Cianciulli - 83048 MONTELLA (AV) - Italy
tel. 0827/69.504 r.a. - fax 0827/60.12.35 r.a. - internet: www.acca.it - e-mail: info@acca.it

UNIONE? FORSE SI REPLICA IN PROVINCIA

DI BENEDETTA PACELLI

«**N**on più cugini ma fratelli: questo è il nuovo grado di parentela tra le professioni tecniche di primo livello». Si è chiuso così, quasi con un patto di sangue, il convegno di Formia che, lo scorso 12 e 13 novembre, ha visto riuniti per la prima volta nella regione geometri, periti industriali e periti agrari. Uniti insieme non solo nell'organizzazione della manifestazione dedicata al tema dell'inserimento dei giovani professionisti nel mondo del lavoro, ma soprattutto negli intenti e negli obiettivi finali da raggiungere: un albo delle professioni tecniche di primo livello.

L'appuntamento di Formia rappresenta, in questo senso, un altro tassello verso il progetto di unificazione che dimostra come, seppure ancora tra molti dubbi e perplessità, sul territorio proseguano, talvolta in maniera assolutamente casuale e non ancora ufficiale le aggregazioni tra le tre categorie.

Del resto a scorrere la mappa di un'ideale cartina del Cogepapi un dato salta immediatamente all'occhio: le tre categorie, tra diffidenze e pregiudizi più o meno superati, iniziano a parlare tra di loro e a conoscersi, moltiplicando quelle iniziative di aggregazione fino ad un anno fa assolutamente impensabili.

Ciò che, infatti, viene sottolineato di frequente in occasioni come quella di Formia è che, se le professioni evolvono insieme alla società, assecondare questa evoluzione non è solo compito dei sistemi formativi ma soprattutto delle stesse categorie. Le professioni tecniche costituiscono una risorsa preziosa per il Paese, perché svolgono da sempre e con la massima competenza molti dei servizi di notevole interesse per la collettività: dal settore della progettazione e direzione di opere edili a quello degli impianti tecnologici, dal settore della sicurezza e della protezione dei luoghi di lavoro al risparmio energetico e alla tutela del territorio. Campi di applicazione professionale ampi e talvolta trasversali che devono, comunque, tenere il passo con i cambiamenti in atto, soprattutto quelli della tecnologia. Ecco perché c'è bisogno di qualificare e specializzare l'istruzione, ma soprattutto di creare una coalizione oltre che una sinergia tra le categorie tecniche per poter difendere e anche conquistare nuovi spazi di mercato. E questi principi sembra si stiano diffondendo sempre di più

Scorrendo un'ideale cartina delle iniziative comuni di geometri, periti agrari e periti industriali un dato salta all'occhio: le tre categorie, tra diffidenze e pregiudizi, iniziano a dialogare tra di loro, moltiplicando quelle iniziative di aggregazione fino ad un anno fa ritenute assolutamente impensabili



COSA È SUCCESSO

Lo scorso 12 e 13 novembre a Formia si è tenuto il convegno **Canale Lavoro**, organizzato da geometri, periti industriali e periti agrari della provincia di Latina. Il convegno si è aperto con la relazione introduttiva dei dirigenti nazionali e provinciali delle tre categorie e ha visto la partecipazione di una vasta rappresentanza di iscritti.

Fari puntati sulla riforma delle professioni con particolare riferimento all'inserimento dei giovani nel mondo della libera professione, ma anche sulle proposte della regione in materia di sostegno alle professioni intellettuali illustrate dal consigliere regionale Stefano Galletto. Spazio anche alla previdenza con il confronto tra i due presidenti delle rispettive casse, Florio Bendinelli per i periti industriali e Fausto Amadasi per quella dei geometri.

L'incontro è stata anche l'occasione per premiare i periti industriali che 50 anni fa parteciparono alla costituzione del Collegio di Latina.



sul territorio a testimonianza del fatto che l'unificazione è vista da tutti come un passaggio indispensabile per creare la casa dei laureati triennali.

□ UNA REALTÀ A MACCHIA DI LEOPARDO

Nonostante, quindi, la riforma delle professioni sia di nuovo minata dall'incerta tenuta della maggioranza, la base costituita da geometri, periti agrari e periti industriali è un magma in continuo movimento. A fare da apripista al progetto di unificazione a livello territoriale è stata la provincia di Belluno, il cui Collegio nel settembre 2009 organizzò un convegno sulla riforma degli istituti tecnici che allora doveva ancora essere approvata e sui risvolti che questa avrebbe avuto sulla professione di perito industriale. L'evento fu un'occasione per iniziare un dialogo con i periti agrari e i geometri che in quella provincia rappresentano comunque una minoranza rispetto ad altre regioni di Italia. Il coordinamento unitario

oggi, dopo oltre un anno da quell'evento, non esiste in maniera ufficiale ma le sinergie tra le tre categorie sono tali che è come se ci fosse. Anniversari e convegni di particolare rilievo, comunque, sono il pretesto per creare aggregazioni tra le tre categorie e sviluppare così le alleanze. In Emilia Romagna, l'inaugurazione di uno spazio condiviso tra periti industriali, agrari e chimici è stata l'occasione per creare nuove sinergie. A Rimini, Bologna, Reggio Emilia i professionisti dell'area tecnica fanno formazione e incontri pubblici, tutto rigorosamente insieme e nella consulta delle professioni tecniche non serve più andare in tre, perché basta un solo rappresentante. In Toscana non esiste alcun Cogepapi ma c'è un'insolita e positiva aggregazione, ancora più allargata a Prato dove i periti industriali, dopo aver stretto l'alleanza con i geometri e i periti agrari, hanno anche deciso di aderire al progetto comune della Casa delle professioni che riunisce otto categorie completamente differenti. Sempre nella regione si stanno mettendo le basi per creare l'unificazione nella città ►

► di Firenze, con la speranza che le altre province seguano a ruota l'iniziativa. Un panorama simile esiste anche in altre regioni dove alcune città stanno partendo con l'unificazione a livello provinciale sperando di essere da esempio per altri: è così in Sardegna, in Sicilia, in Friuli-Venezia Giulia dove non esistono coordinamenti unitari ma in alcune grandi città il traguardo sta per essere tagliato. L'ultima aggregazione sulla carta è, infine, quella avvenuta a Latina. C'è poi Roma dove la sinergia è addirittura allargata ad ingegneri ed architetti.

□ I CUP IN SOSTITUZIONE

Ci sono poi regioni dove i Cup, i Comitati unitari delle professioni cioè, funzionano in modo così efficiente da aver quasi reso inutile la creazione del Cogepapi. È il caso del Piemonte dove l'alleanza tra le professioni di aree non proprio affini è un dato di fatto. In ogni caso, il pretesto, condiviso tra le tre categorie tecniche dei festeggiamenti per i 150 anni dell'unità d'Italia, ha messo in moto l'ipotesi di creare un coordinamento direttamente a livello regionale. Un Cup tra le professioni tecniche che traina esiste anche in Umbria dove comunque, soprattutto nella città di Perugia, il Cogepapi si è presentato come corpo sociale unito, seppur non ufficializzato, di fronte alle istituzioni della provincia.

□ IL COGEPAPI CHE ESISTE

Le uniche province in cui il coordinamento è istituzionalizzato sono quelle della Campania: a Napoli e Salerno i Cogepapi già esistono e collaborano insieme sul territorio. Le province di Caserta, Avellino e Benevento hanno già posto le basi per creare i propri sul territorio. Ma c'è di più: perché i presidenti dei singoli collegi vanno nella direzione di unire le cinque province per dare vita a un coordinamento regionale ad hoc.

□ I CONTRARI

Lombardia e Trentino-Alto Adige sono le regioni in cui gli ostacoli all'unificazione sembrano al momento insormontabili: nel primo caso le difficoltà maggiori sono nate da contrasti con i geometri e i tentativi di dialogo – fanno sapere i rappresentanti regionali – laddove ci sono stati, non hanno portato ai frutti sperati. Il nodo più difficile da sciogliere, soprattutto nella città di Milano, è quello relativo alle competenze tra i periti edili e i geometri. Sulla stessa scia anche la città di Trento, il cui Collegio è contrario alla proposta di unificazione con geometri e periti agrari e soprattutto alla soluzione dell'albo unico.

□ I TITUBANTI

C'è poi una buona fetta di regioni e soprattutto di città d'Italia dove rimangono le resistenze e le perplessità, anche se non si può parlare di chiusure totali. Queste derivano soprattutto dai rapporti non collaborativi con i geometri con i quali, comunque, i rappresentanti di categoria continuano la strada del dialogo e del confronto, ma nascono anche da una percezione diversa su come affrontare il problema e cioè dalla consapevolezza che il processo di unificazione debba prima prendere una forma più strutturata a livello centrale. E che sempre dal centro, quindi ►



CANALE LAVORO

Momenti del convegno organizzato a Formia dai Collegi delle professioni tecniche di primo livello.

Nella foto in basso, da destra a sinistra, sono riconoscibili i presidenti dei periti agrari, dei geometri e dei periti industriali della provincia di Latina: Maria Grazia Passarelli, Sandro Mascitti e Guido Massarella

SOTTO OSSERVAZIONE 24 ORE SU 24

Abbiamo voluto misurare la temperatura del processo associativo nelle diverse regioni italiane, classificandole in «calde», «tiepide» e «fredde». È un quadro in movimento, che proponiamo di monitorare a intervalli regolari, informandovi sulle eventuali variazioni.

REGIONI CALDE

VENETO

IL COORDINAMENTO NON ESISTE IN NESSUNA PROVINCIA MA A BELLUNO SI STA LAVORANDO PER UFFICIALIZZARLO. ANCHE LE ALTRE PROVINCIE SONO ALL'OPERA ESCLUSA VERONA

EMILIA-ROMAGNA

A REGGIO EMILIA ESISTE UNA SEDE CONDIVISA TRA PERITI AGRARI, PERITI INDUSTRIALI E CHIMICI. UN COORDINAMENTO QUASI UFFICIALE ESISTE MA A BOLOGNA, MODENA E RIMINI. SI STA LAVORANDO PER CREARE UN COORDINAMENTO A LIVELLO REGIONALE

UMBRIA

IL COORDINAMENTO NON ESISTE MA ESISTE UN CUP DELLE PROFESSIONI TECNICHE CHE NE FA LE VECI

CAMPANIA

COORDINAMENTO ISTITUITO A SALERNO, NAPOLI E CASERTA. SI STA LAVORANDO PER CREARLO A LIVELLO REGIONALE

REGIONI FREDE

TRENTINO-ALTO ADIGE

IL COORDINAMENTO NON ESISTE IN NESSUNA PROVINCIA E NON C'È INTENZIONE DI ISTITUIRLO

LOMBARDIA

IL COORDINAMENTO NON ESISTE IN NESSUNA PROVINCIA E NON C'È INTENZIONE DI ISTITUIRLO

MARCHE

IL COORDINAMENTO NON ESISTE, I RAPPORTI CON GEOMETRI E PERITI AGRARI SONO BUONI MA L'UNIFICAZIONE DEVE AVVENIRE DA PARTE DEI CONSIGLI NAZIONALI

PUGLIA

IL COORDINAMENTO NON ESISTE, I RAPPORTI CON GEOMETRI E PERITI AGRARI SONO BUONI, MA L'UNIFICAZIONE DEVE AVVENIRE DA PARTE DEI CONSIGLI NAZIONALI

CALABRIA

IL COORDINAMENTO NON ESISTE E I RAPPORTI CON GEOMETRI E PERITI AGRARI NON SONO DEI MIGLIORI



REGIONI TIEPIDE

PIEMONTE - VAL D'AOSTA

IL COORDINAMENTO NON ESISTE IN NESSUNA PROVINCIA MA C'È L'INTENZIONE DI ISTITUIRNE UNO A LIVELLO REGIONALE

LIGURIA

IL COORDINAMENTO NON ESISTE PUR ESSENDO ABBASTANZA BUONI I RAPPORTI CON I GEOMETRI E I PERITI AGRARI

FRIULI-VENEZIA GIULIA

IL COORDINAMENTO NON ESISTE IN NESSUNA PROVINCIA IN MANIERA UFFICIALE

TOSCANA

IL COORDINAMENTO NON ESISTE IN NESSUNA CITTÀ. SI STA LAVORANDO PER CREARLO A FIRENZE. A PRATO È STATA CREATA UN'AGGREGAZIONE (CASA DELLE PROFESSIONI) PIÙ AMPIA CHE COINVOLGE 8 PROFESSIONI TRA CUI LE TRE TECNICHE

LAZIO

IL COORDINAMENTO NON ESISTE UFFICIALMENTE MA I RAPPORTI CON LE ALTRE CATEGORIE SONO SERENI A ROMA E PROVINCIA

ABRUZZO

IL COORDINAMENTO NON ESISTE MA I RAPPORTI CON I GEOMETRI SONO BUONI SOPRATTUTTO NELLA CITTÀ DELL'AQUILA

SICILIA

IL COORDINAMENTO NON ESISTE MA SI STA PENSANDO DI CREARLO IN ALCUNE PROVINCE

SARDEGNA

IL COORDINAMENTO NON ESISTE MA SI STA PENSANDO DI CREARLO A CAGLIARI

► dai consigli nazionali, debbano arrivare indicazioni operative e precise. Un po' di scetticismo c'è, per esempio, in Liguria dove i contatti ci sono ma non esiste alcun coordinamento perché soprattutto a Genova i geometri attendono indicazioni più puntuali dal proprio consiglio nazionale. La stessa cosa avviene, per esempio in Puglia, dove i rapporti con i geometri e periti agrari sono buoni ma ciascuno è ancora a casa propria per il momento. Dalla regione fanno sapere di attendere che il processo di unificazione prenda una forma più compiuta e di avere indirizzi dai rispettivi consigli nazionali per agire concretamente. Molta diffidenza e poca conoscenza di quel che sarà anche in Calabria, dove la prospettiva di unirsi esiste, ma non sono molte le forme di collaborazione efficienti e positive tra le tre categorie.

□ IL FUTURO

Una spinta all'aggregazione potrebbe arrivare ancora dall'alto. È infatti allo studio da parte dei tre consigli nazionali che compongono il Cogepapi, l'organizzazione di un'assemblea dei presidenti dei collegi provinciali delle tre professioni. L'obiettivo è quello di arrivare a questo appuntamento nella prima parte del prossimo anno per poi convocare un congresso unitario che sancisca la volontà comune di procedere verso l'istituzione dell'ordine dei tecnici laureati. ■



IL CASO

A Prato più che una casa un palazzo delle professioni

Le prove di unificazione tra gli ordini non avvengono solo a livello di categorie affini, ma anche tra categorie professionali differenti.

È il caso per esempio di Reggio Emilia, dove lo scorso ottobre i periti industriali insieme ai periti agrari e ai chimici hanno inaugurato una sede condivisa composta da una sala polivalente, un ufficio amministrativo, una segreteria condivisa fino ad un ufficio dei presidenti dei tre collegi.

Ma ancora più significativo è l'esempio di Prato dove, il 29 ottobre, otto professioni diverse (architetti, avvocati, consulenti del lavoro, commercialisti ed esperti contabili, farmacisti, geometri, ingegneri e periti industriali) hanno tagliato il nastro del Palazzo delle professioni.

È la prima volta in Italia che otto categorie decidono di unirsi sotto lo stesso tetto e di mettersi in rete.

Ridurre i costi e integrare i servizi sono le molle principali che spingono categorie professionali, che provengono da aree formative differenti, a stringere alleanze per risalire la china e riuscire a competere su un mercato messo a dura prova dalla crisi, con cali di fatturato per tutte le categorie.

L'obiettivo del progetto è duplice: da un lato vuole essere uno stimolo per far rivivere il centro anche da un punto di vista culturale (attraverso un'intesa con il Museo Pecci) e dall'altro fornire idee costruttive per il rilancio della realtà economica pratese grazie al contributo professionale concertato tra le diverse categorie. Oltre

a scegliere di avere una sede unica, le otto categorie hanno deciso di costituire una nuova società denominata per l'appunto Palazzo delle Professioni Srl.

La convinzione di questa nuova realtà è che la rete delle professioni unite deve essere al servizio della città e proprio per questo la sede della società è stata collocata presso il Palazzo Vaj, all'interno del centro storico di Prato.

Millettecento i metri quadri complessivi di questo polo di concertazione, discussione e conoscenza: ognuno avrà un suo spazio con locali dedicati (tranne gli avvocati che per legge devono avere sede a Palazzo di giustizia, ma che comunque hanno aderito per dare un messaggio alla città); tra i locali comuni la bella sala del teatro (con vista sul Metastasio) e la sala della torre. Degli ordini più pesanti nel territorio mancano solo i medici, che avevano acquistato la nuova sede giusto un paio d'anni prima che spuntasse l'idea (risalente al gennaio 2008).

La nuova sede riguarda 3.600 professionisti, tra iscritti e praticanti, su un totale di circa 7.000 operanti nella città laniera. L'amministrazione e la rappresentanza della società è affidata ad un Consiglio di amministrazione il cui presidente è **Massimo Mancini** (presidente uscente dell'Ordine dei consulenti del lavoro) mentre i consiglieri sono **Paolo Biancalani, Paolo Spinelli, Luigi Scrima, Paolo Cappelli, Mario Gestri, Alfonso Fornasini** e **Monica Martelli**. ■

PIÙ WORK CHE PROGRESS

Organizzare un matrimonio non è mai stata una cosa semplice. È importante in questa fase non fare il passo più lungo della gamba, ma procedere con tutte le cautele che l'importanza dell'obiettivo finale richiede

A fare da apripista alle prove tecniche di unificazione con i geometri e i periti agrari è stato il Triveneto quando, oltre un anno fa a Mestre, ha dato vita ad un grande convegno dedicato al tema della scuola in relazione al futuro della professioni. Il promotore di questa iniziativa **Alberto Menegon** presidente del Collegio di Belluno, la definì di «fondamentale importanza» per le tre categorie dei geometri, periti agrari e periti industriali che si erano ritrovati insieme non solo per confrontarsi su un tema cruciale per la categoria, ma soprattutto con l'obiettivo di mettere in piedi programmi per costruire una condivisa unificazione nell'albo dei tecnici laureati per l'ingegneria.

Domanda. Presidente dopo un anno da quell'evento cosa è successo in Veneto?

Risposta. Ufficialmente nulla, nel senso che di Cogepapi sul territorio non ne sono stati creati. A Belluno comunque siamo al lavoro per istituzionalizzarne uno, partendo da una totale affinità e condivisione di obiettivi con le altre due categorie. Poi c'è da ricordare che, in controtendenza rispetto alle altre province venete, noi periti siamo quasi il doppio dei geometri.

D. Quindi l'unificazione è solo una questione di numeri e di rapporti di forza?

R. No, non voglio dire questo, però ci sono province in cui la presenza dei geometri è schiacciante e rende, per una serie di circostanze, tutto più complicato. Le cose poi diventano ancora più difficili nei casi in cui, per esempio, un determinato collegio non condivide la linea del proprio consiglio nazionale e ostaco-

la il percorso di unificazione. Tanto più sono recettivi, tanto più sono disponibili ad impegnarsi in questa iniziativa.

D. Quindi pochi i passi in avanti da quel convegno di Mestre?

R. Non è così, perché seppure ufficialmente non c'è stata questa rincorsa nel creare, come ci si aspettava, quei coordinamenti unitari sul territorio, nell'ultimo anno sono fiorite tantissime iniziative concrete congiunte che creano aggregazioni e massa critica. E portano di fatto all'unificazione molto più di tante parole.

D. Quanta strada c'è da fare però..

R. C'è ancora molto da fare, perché purtroppo credo esista ancora chi ha qualche perplessità sul progetto complessivo. Penso però che alla fine anche i più ostinati non potranno non capire che questa è un'operazione fondamentale per la nostra categoria, anzi strategica. In ogni caso, dall'appuntamento di Mestre ma anche da tutti quelli che si sono susseguiti, abbia fissato un punto fermo dal quale non si potrà che andare avanti. Certo, non può finire qui.

D. Qual è?

R. Credo che dovremmo pensare ad un accordo federativo anche con le altre categorie dei tecnici laureati. Non possiamo fare quest'operazione rinunciando a una visione completa sul panorama delle professioni, soprattutto alla luce della crisi politica. Dovendo fare questo percorso, è opportuno farlo con un'aggregazione che ci riunisca e che anche numericamente si farebbe più sostanziosa. Mi sembra una cosa da cui non si potrà più prescindere per il futuro. ■



Alberto Menegon,
presidente del Collegio di Belluno



Nell'ultimo anno sono fiorite tantissime iniziative congiunte che hanno creato entusiasmo e massa critica. Ora dobbiamo dargli un fondamento



Alla fiera di Rimini, nel corso del convegno organizzato dai Vigili del fuoco e dal Cnpi, il comandante del Corpo Alfio Pini interviene per sollecitare un approccio più pragmatico sulla sicurezza. C'è un eccesso di burocrazia e di commi che rischiano di ottenere l'effetto contrario a quello desiderato, mentre è importante rilanciare il ruolo dei professionisti



TROPPIA CARTA CONTRO IL FUOCO

DI RENATO D'AGOSTIN

«**S**e la sicurezza è di carta, non c'è vera prevenzione». Con queste poche e inequivocabili parole è possibile riassumere la relazione di **Alfio Pini**, capo del corpo nazionale dei vigili del fuoco, intervenuto il 5 novembre scorso al convegno che, nell'ambito di Ecomondo, gli stessi vigili del fuoco hanno organizzato insieme al Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati sul tema Prevenzione incendi: innovazione e semplificazione.

Alfio Pini, conosciuto da tempo fra gli addetti ai lavori per la sua professionale pragmaticità nell'affrontare i temi della prevenzione incendi, ha voluto mettere in guardia contro l'involuzione burocratica di questo importante settore della sicurezza. «Basta con le riforme che non riformano», «Torniamo ad occuparci della sicurezza reale, anziché della sicurezza cartacea» sono state altre espressioni che hanno segnato il suo intervento e che sintetizzano, senza l'ombra del più vago dubbio, il senso della sua ampia relazione.

□ LA BUONA NORMA NON È MAI VESSATORIA

Oltre a criticare il ricorso generalizzato alla conferenza dei servizi e il recente e maldestro tentativo di semplificazione che si è voluto proporre coinvolgendo il settore della prevenzione incendi nel sistema della segnalazione certificata di inizio attività (Scia), il comandante dei vigili del fuoco ha richiamato l'attenzione sul proliferare delle regole tecniche (norme verticali) riferite alle attività a rischio incendio: norme rigide che in molti casi risultano inapplicabili, mentre in altri appaiono soltanto ridondanti (per non dire vessatorie) rispetto alla ragionevole necessità.

Dopo aver ricordato la storia infinita delle proroghe sull'applicazione delle norme sugli alberghi (1994), quando è dal 1983 che non si registrano incidenti nel settore imputabili a carenze nelle misure di prevenzione, è cominciata la pars construens della sua relazione, avanzando ►



COSA È SUCCESSO

Dal 3 al novembre oltre 65.000 visitatori hanno partecipato a Ecomondo, la più importante fiera sulle tecnologie verdi e sui nuovi stili di vita, luogo di incontro privilegiato tra l'industria dell'ambiente e della sostenibilità e gli stake holders istituzionali (associazioni di categoria, Pubblica amministrazione, Ong), per confrontarsi su nuovi modelli di crescita economica attraverso la lente di ingrandimento dell'innovazione, delle tecnologie pulite, di un nuovo approccio all'urbanizzazione e ai contesti sociali. L'esposizione è stata inaugurata dal ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. «Questa è la rassegna — ha detto il ministro — dell'Italia che vorrei, la rassegna dell'Italia di domani, che racconta la green economy possibile e attuale. Ecomondo è la dimostrazione che esiste un grande settore dell'economia che ruota attorno all'ambiente e allo sviluppo sostenibile, un pezzo di economia in grandissima espansione. La rassegna di Rimini dimostra che l'Italia è in grado di affrontare questa sfida da protagonista».



COSA VUOL DIRE

FIRE ENGINEERING

La complessa materia della prevenzione incendi può essere approcciata secondo due strategie sostanzialmente differenti.

Da una parte, un approccio di tipo deterministico, imperante in Italia, si concretizza nella emanazione di norme estremamente prescrittive (si pensi, su tutte, alle norme verticali di prevenzione incendi, ove esistenti) e / o nel ricorso a strumenti di calcolo molto semplici (ad es., circolare n. 91 del 1961, curva standard d'incendio ISO 834, norme Uni per la valutazione della resistenza al fuoco degli elementi strutturali). Il pregio maggiore di tale approccio risiede senza dubbio alcuno nella sua estrema semplicità, nella garanzia di una certa omogeneità di applicazione, nella possibilità di erogare in tempi ragionevoli una formazione uniforme ed accettabile ai controllori. Il suo limite più evidente consiste, invece, nella rigidità, talora eccessiva, delle prescrizioni normative e delle procedure di calcolo.

Dall'altra, un approccio di tipo ingegneristico-prestazionale (Fire Engineering), seguito per lo più nei Paesi anglosassoni, si basa sulla predizione della dinamica evolutiva dell'incendio tramite l'applicazione di idonei modelli di calcolo fisicamente basati (physically sound). Punto di forza di questa seconda strategia è la sua estrema flessibilità, che consente la simulazione di incendi di complessità anche molto elevata (in teoria i modelli di campo più evoluti non conoscono limitazioni in tal senso), previa valutazione di un certo numero di dati di input (su tutti geometria del dominio di calcolo, condizioni di ventilazione, tipo e quantità del combustibile, curva HRR vs. tempo), da assegnare con dettaglio variabile con la raffinatezza del modello.

Fonte: Istituto superiore antincendi - Corpo nazionale dei vigili del fuoco - Roma

► alcune proposte per un approccio più pragmatico alle problematiche connesse alla prevenzione incendi. In proposito, ha insistito sull'analisi oggettiva dei rischi presenti nelle diverse attività, piuttosto che sul ricorso a misure preconfezionate dalla regola tecnica specifica; quindi ha suggerito di adottare il metodo prestazionale (Fire Engineering), anziché imporre misure prescrittive, che non andrebbero comunque eliminate ma solo «snellite»; ha infine sottolineato l'importanza che le scienze statistiche possono rivestire per un corretto approccio alla prevenzione incendi, offrendo una precisa individuazione e valutazione delle situazioni a rischio, anche per quel che riguarda i rischi legati a nuove attività tipiche di una società in forte evoluzione come la nostra.

□ I COMPITI DEL COMITATO CENTRALE TECNICO-SCIENTIFICO

Pertanto, è in avanzata fase di studio la revisione dei compiti del Comitato centrale tecnico-scientifico (dove i periti industriali sono rappresentati e collaborano attivamente), che non dovrebbe più limitarsi a un ruolo di consulenza sugli atti legislativi: suo precipuo compito dovrebbe essere quello di divenire punto di riferimento tecnico-culturale nella valutazione dei rischi di incendio. In tal senso ha fatto appello alla qualificata partecipazione dei professionisti (in particolare periti industriali), con i quali si è instaurato da tempo un fattivo rapporto di cooperazione. Dalla platea si è avuta la netta sensazione che Alfio Pini stesse metaforicamente bruciando il sistema delle scartoffie per lasciar germogliare il seme della vera prevenzione incendi. Sappiamo bene come perseguire nel nostro Paese l'obiettivo di sburocratizzare e semplificare a vantaggio della concretezza sia da troppo tempo una domanda alla quale non sono quasi mai seguite risposte coerenti. Ma la posizione di Pini, espressa in termini forti e convinti, non può che confortare i veri professionisti della prevenzione incendi. I quali

potranno esprimere e mettere in atto le proprie conoscenze ed esperienze nel settore con una conseguente qualificata opera professionale a beneficio dell'utente.

Spesso i tecnici si trovano ad esercitare la parte di «notai» della pedissequa applicazione di norme che scendono a regolare anche i più minuziosi particolari. Sovente si confrontano con dettami puntigliosi e difficilmente applicabili, anche là dove la loro messa in pratica non è essenziale ai fini del perseguimento della sicurezza antincendio ottenibile. Altre volte le richieste appaiono eccessivamente gravose rispetto alla reale consistenza dell'attività, alla probabilità e alla magnitudo dell'evento incendio. Ma può anche accadere che alcuni enti di controllo agiscano per stereotipi, come se questi fossero la panacea per risolvere, da soli, la questione della sicurezza. E allora a un piccolo rigattiere di paese si chiede che il negozio abbia la «porta di uscita apribile verso l'esterno con maniglione antipánico». Ben venga la possibilità di relazionare le misure preventive ad una oggettiva analisi del rischio al fine di dimensionare correttamente i presidi per mitigarne la portata. Fondamentale, nell'individuare gli interventi, potrà risultare la lettura critica di una statistica, almeno ventennale, su luoghi, cause e conseguenze di incidenti in questo campo. Non sarà particolarmente impegnativo per il Ministero dell'interno, con gli ausili oggi disponibili, predisporre un tale indispensabile strumento di lavoro. Per evitare lo spreco di energie e risorse in ambiti privi di consistenza di rischio. E per scongiurare il pericolo di trascurare situazioni dal potenziale gravoso in termini di danni a cose e a persone.

Si smetterà così di sparare col cannone al moscerino, colpendo invece nel segno con misure adatte nella tipologia e nella portata. E i periti industriali sapranno certamente cogliere l'invito del comandante dei vigili del fuoco, intraprendendo un percorso comune che porti alla razionalizzazione del settore ed alla valorizzazione della professionalità dimostrata nella storia antica e recente della categoria. ■

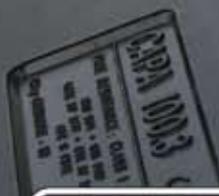
CAPA

SINCE 1994

COMPONENTE ELETTRICO PER LA SICUREZZA E PROTEZIONE DI CAVI E CONDUTTURE



- Modello brevettato
- Omologazione del Ministero degli Interni per la posa a terra - pavimentazioni
- Reazione al fuoco CLASSE 1
- secondo norme UNI 9174 + UNI 7497
- Conforme alla Direttiva Bassa Tensione CEE/73/23
- Tensione di esercizio 1000 V.c.a. e 1500 V.c.c.
- Resistenza d'isolamento 29,5 GΩ
- Carrabile da automezzi pesanti con il massimo carico ammissibile su strada
- Corpo stampato in poliuretano espanso semirigido autopellante
- Coperchio in policarbonato



INGEGNERIA PER L'INDUSTRIA E LO SPETTACOLO

Via Newton 1/e, San Giovanni in Persiceto (BO) - Italy - tel. +39 051.6874711 - fax +39 051.6874726

www.capa.it

*Le vostre domande vanno inviate via fax al numero
06.42.00.84.44
oppure via posta elettronica all'indirizzo
stampa.opificium@cnp.i.it*

Conciliazione? Una nuova opportunità di lavoro per gli iscritti

*A cura
di Fiorenzo Fratini, direttore del Consiglio Nazionale dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali Laureati*

Il recente Dlgs 4 marzo 2010 n. 28 recante «Attuazione dell'articolo 60 della legge 18/06/2009, n. 69, in materia di mediazione finalizzata alla conciliazione delle controversie civili e commerciali» (G.U. n. 53 del 5 marzo 2010) ha istituito la possibilità per le categorie professionali di creare organismi al fine di assolvere al ruolo di mediazione nella conciliazione delle controversie civili e commerciali. Senza entrare nel merito degli aspetti più tecnici legati a questo nuovo strumento giuridico, considerando la possibilità per i Consigli degli ordini professionali di istituire (per le materie riservate alla loro competenza e previa autorizzazione ministeriale) propri organismi, sarebbe interessante capire se il Cnpi abbia intenzione di avviare qualche iniziativa in questo campo.

La domanda ci offre l'opportunità di anticipare le imminenti iniziative del Consiglio nazionale in tema di conciliazione. Che si mette in pista per organizzare la formazione dei futuri periti industriali-mediatori e per creare organismi di conciliazione ad hoc sul territorio che potranno svilupparsi in tutti quei segmenti di diritto in cui la categoria è particolarmente esperta e per i quali la conciliazione, dal marzo del 2011, sarà obbligatoria, in particolare per le tematiche inerenti all'infortunistica stradale e a diverse questioni legate alla proprietà immobiliare. Nella mediazione facoltativa, invece, l'attività dei periti mediatori potrebbe spingersi anche sulle questioni inerenti alla sicurezza dei luoghi di lavoro e alla responsabilità professionale per la progettazione, direzione ed esecuzione dei lavori per impianti e opere edilizie. L'attività di mediazione è sempre stata considerata una materia per avvocati e professionisti dell'area economica, ma, con la nuova normativa, il ventaglio delle possibilità si è enormemente ampliato: basti pensare che il numero delle mediazioni ipotizzate va da un milione (stima

Ministero della giustizia) ai cinque milioni (stima «Sole-24Ore») e parecchie riguarderanno proprio materie tipiche della professione di perito industriale. Un po' per queste ragioni, un po' anche a causa della crisi economica che morde il mondo dei liberi professionisti non si vuole perdere questa opportunità. E per coglierla il Cnpi ha messo a punto una strategia, che sarà ufficialmente deliberata in occasione della prossima riunione del vertice della categoria e che passa attraverso l'immediata creazione di un proprio organismo di mediazione e il convenzionamento con i più qualificati enti formatori nazionali in modo di garantire percorsi formativi di alto livello per i nostri futuri mediatori. Nel frattempo sono già in corso trattative per lo sviluppo di un software in grado di gestire tutte le attività connesse con il costituendo organismo di mediazione della categoria. Il progetto prevede, in questa fase iniziale, la creazione di un solo organismo, strutturato con unità locali periferiche, identificate nei collegi che desidereranno aderire all'iniziativa. Ovviamente il numero degli organismi di mediazione della categoria potrà comunque aumentare a seconda delle esigenze e delle dimensioni dei singoli collegi territoriali, che potrebbero decidere autonomamente la creazione di separati organismi. A breve, quindi, ogni perito industriale — dopo aver compiuto il necessario percorso formativo e aver superato la prova di valutazione finale che lo qualificherà come mediatore civile — potrà, se in possesso degli altri requisiti soggettivi previsti dalle norme, richiedere l'iscrizione presso gli organismi di conciliazione esistenti, fino ad un massimo di cinque, tra cui, ovviamente, il più interessante per la categoria diventerà inevitabilmente quello del Cnpi.

Per seguire l'evoluzione delle fasi operative descritte sarà bene che i professionisti interessati restino in stretto contatto con i propri collegi e con le news del sito del Cnpi che vengono aggiornate pressoché quotidianamente. ■

L'INCHIESTA

COME EVITARE LA MEZZA PENSIONE

Istruzioni per un risparmio previdenziale più consapevole, illustrando quali sono le tre leve fondamentali per migliorare la propria pensione nel sistema di nuova generazione: aumentare i contributi, esercitare il riscatto e lavorare più a lungo



VADEMECUM PENSIONI

*Com'è cambiato
il sistema previdenziale*
PAG. 24

PER UN FUTURO PIÙ SERENO

Primo consiglio
PAG. 26

Secondo consiglio
PAG. 28

Terzo consiglio
PAG. 30

FACCIA A FACCIA

Partite Iva e previdenza
PAG. 32

LE REGOLE DEL GIOCO



DOMANI ACCADRÀ

L'Inps stanzierà 6 milioni di euro non per interventi in solido verso la disoccupazione ma per «potenziare e aumentare tutti i possibili canali di comunicazione», dunque per trasmettere informazioni su servizi e supporti utili agli iscritti, che, questi sì, possono alleviare i morsi della crisi. Il servizio durerà 24 mesi e prevede entro il budget l'«acquisto mezzi», cioè gli spazi sulla stampa, Tv, Radio e Web.

DI ROBERTO CONTESSI

Un conto corrente intestato al legittimo proprietario per tutta la vita: ecco come funziona il metodo contributivo. Sì, perché in effetti la pensione con il sistema di nuova generazione è del tutto paragonabile ad un risparmio annuale in un conto corrente, chiamato «montante contributivo».

Quel conto corrente matura degli interessi annuali che l'ente di previdenza si impegna a riconoscere per garantire un valore aggiunto rispetto al tasso di inflazione ordinario. Questa garanzia, legata all'andamento del Pil nominale, rende indenne il valore dei contributi versati dalla svalutazione progressiva del denaro. Gli interessi, che in gergo vanno sotto il nome di «rivalutazione», equivalgono ad

una percentuale calcolata sulla crescita annuale dell'economia nazionale, il Prodotto interno lordo (Pil), e più precisamente al valore della media quinquennale del Pil nominale.

Bisogna sottolineare che in questo sistema la rivalutazione è «composta», cioè ogni anno l'ente di previdenza rivaluta i contributi versati più gli interessi che si sono accumulati nel conto corrente.

Dunque ogni anno si rivalutano interessi su interessi, creando un meccanismo virtuoso, ovviamente legato alla salute dell'economia nazionale. Se l'economia del Paese va male, gli interessi saranno contenuti, mentre se l'economia va bene gli interessi garantiranno una rendita anche maggiore del valore dell'inflazione.

Come funziona il sistema contributivo? Quello applicato ai periti industriali è un metodo molto semplice ed intuitivo, usato oramai da quasi l'intero sistema previdenziale sia pubblico che privato. Capiamolo insieme

□ LA PENSIONE FAI-DA-TE

Il conto corrente previdenziale, come ha sostenuto Giuliano Cazzola esperto di welfare e ora parlamentare nelle file del Pdl, è come un albergo spagnolo: uno ci trova quello che ci mette, perché nessun altro ci mette niente. Dunque, la pensione sarà calibrata su quanto denaro sarà stato risparmiato per tutti gli anni di accantonamento dal singolo professionista. E in previdenza, si sa, il tempo è il lievito per far crescere la pensione.

La legge Dini che ha istituito nel 1995 il nuovo sistema permette di far richiesta di pensione dopo appena 5 anni di risparmio, il che ovviamente è un'arma a doppio taglio: dopo 5 anni la quota accantonata non può essere che decisamente modesta. Portata invece a 35 anni, la pensione inizia ad assumere una importanza dignitosa, anche se il principio del fai-da-te comporta che in ogni caso ognuno si occupi esclusivamente della propria pensione, senza alcun patto fra giovani e anziani. Compiuti 65 anni, si tirano le somme e inizia la fase di trasformazione del conto corrente previdenziale in pensione. La trasformazione avviene con una semplice operazione, cioè dividendo la somma per un indice elaborato sulla base di alcune variabili, la cui fondamentale è la speranza di vita media. In sostanza, l'intero montante accumulato viene diviso in tante parti quanti sono gli anni di vita attesi, così da garantire la copertura per ciascun anno. L'indice si chiama «coefficiente di trasformazione», è stabilito dal Ministero del welfare ed è aggiornato ogni 3 anni. Dato che la speranza di vita media è in aumento – dunque si vive più a lungo – il coefficiente di trasformazione tenderà ad essere aggiornato al ribasso, perché, a meno di una brusca inversione di tendenza, dovrà suddividere la quota accumulata a fine carriera per un numero di anni sempre maggiori. Ad oggi, dopo i 65 anni, gli uomini vivono in media 18 anni e le donne quasi 22.

□ UN SISTEMA A CAPITALIZZAZIONE

Il sistema contributivo adottato in Eppi prevede che il risparmio del singolo venga raccolto in un conto corrente personale e che lì permanga per tutta la vita; in gergo economico, questo processo si chiama «capitalizzazione»,

vale a dire creazione di un fondo personale da utilizzare a fine carriera. Non sempre è così. Nel sistema Inps, le gestioni nate prima della legge Dini facevano affluire la contribuzione dei singoli iscritti ad un serbatoio collettivo, che poi veniva ripartito ogni anno a seconda del numero di pensionati da versare. Questo secondo metodo si chiama appunto «ripartizione» e prevede che le pensioni degli anziani siano pagate dal risparmio dei contribuenti giovani, assumendosi il rischio che uno sbilancio tra iscritti e pensionati potesse incrinare la promessa dei giovani ad aver diritto ad una pensione.

Il sistema contributivo, invece, non prevede né pensione sociale né adeguamento al minimo sociale. L'impegno per il futuro è assolutamente a carico del singolo che non ha scorciatoie: pagare il meno possibile, oppure non progettare il proprio obiettivo pensionistico, è una pratica rischiosa perché significa ritrovarsi, a propria insaputa, con pensioni che il singolo non ha progettato. Il suggerimento è di procedere esattamente al contrario: stimare con l'aiuto di un consulente quanto risparmiare ogni anno per avere una pensione che si ritiene adeguata e poi progettare quanto accantonare. Per contro, il metodo contributivo non lascia debiti alle nuove generazioni. Ognuno contribuisce a definire il proprio patrimonio senza farsi aiutare dalle generazioni in attività, garantendo una certa equità di trattamento nel tempo, cioè assicurando ai giovani che le stesse regole in vigore per i pensionati attuali varranno anche per loro. Infine, il sistema contributivo è ancora nella sua prima fase di attuazione e, anche per questo, assicura pensioni molto contenute, a generazioni che – si spera – non avranno sicuramente solo la rendita pensionistica a contributivo. Gli enti di previdenza di nuova generazione oggi hanno, infatti, iscritti con un risparmio minimo di 5 anni e massimo di 14 e che prima del 1995, molto probabilmente, avevano accesso altre forme assicurative (in base al loro profilo professionale) e dunque si trovano quasi sempre a sommare due redditi da pensione. La vera scommessa è sui giovani, cioè su coloro che oggi hanno da 25 a 35 anni e che hanno la possibilità di risparmiare lungo un arco di tempo di tutto rispetto: da 30 a 35 anni. È soprattutto a loro che bisogna rivolgersi per condurli ad un risparmio previdenziale più consapevole. ■



COSA VUOL DIRE

COEFFICIENTE DI TRASFORMAZIONE

È la percentuale del conto corrente previdenziale che corrisponde alla rata annua iniziale della pensione. A 65 anni, ad esempio, il coefficiente di trasformazione è del 5,620%, cioè la rata annua iniziale sarà di 5,620 euro per ogni 100 euro accumulati nel conto individuale.

ETÀ	COEFFICIENTE
57	4,419
58	4,538
59	4,664
60	4,798
61	4,94
62	5,093
63	5,257
64	5,432
65	5,620
66	6,379
67	6,64
68	6,927
69	7,232
70	7,563

1 AUMENTA IL TUO RISPARMIO

Invece di scegliere ad occhi chiusi una contribuzione di base, pianifica e rendi flessibile il tuo risparmio pensionistico anno per anno

Il risparmio pensionistico spesso viene accolto con scetticismo da liberi professionisti e contribuenti. Ciò da un lato è comprensibile, perché si tratta comunque di mettere mano al portafoglio, ma probabilmente esiste anche una componente consolidata legata ad un approccio che rende ogni forma di contribuzione in una tassa. Questo approccio però è sbagliato per il campo del welfare.

Se ci pensiamo bene, il versamento previdenziale non ha nulla a che vedere con un balzello, ma risparmiare per la pensione può essere forse paragonato all'impegno di un mutuo: se la pensione equivale, diciamo, ad una casa acquistata sulla carta, in cui abitare dopo 65 anni, la contribuzione previdenziale esprime semplicemente le rate per avvalersene. Inoltre, come specificheremo anche più avanti, una percentuale della rata viene restituita sotto forma di risparmio fiscale, poiché la contribuzione previdenziale è interamente deducibile, come del resto avviene per le rate di un comune mutuo «prima casa». Ora, però, mentre migliaia di italiani soprattutto giovani acquistano la propria abitazione con i mutui, migliaia di italiani risparmiano a malincuore i denari per la loro rendita della terza età. Evidentemente qualcosa non gira per il verso giusto.

Risparmiare per la pensione equivale né più né meno che versare delle quote a protezione del proprio futuro, si noti, però con gli interessi a proprio vantaggio: se la banca chiede un surplus per le rate a restituzione di un mutuo, invece il tuo Ente di previdenza garantisce degli interessi sui soldi che accantoni. Dunque, a conti fatti, il versamento previdenziale è a tutti gli effetti un investimento a rendita, il cui grado di rischio è sancito dalla legge, perché comunque i risparmi devono essere rivalutati al livello medio del Prodotto interno lordo nominale e gli enti di previdenza si assumono la responsabilità di recuperare i denari della rivalutazione con una ragionevole attività di investimento. In buona sostanza, il tuo ente di previdenza si propone come un

consulente per il risparmio, garantito da un metodo di gestione sicuro delle risorse, in quanto promette di restituire esclusivamente quanto accantonato e debitamente rivalutato. Le spese di gestione di tale operazione, è bene sottolinearlo, sono interamente a carico della committenza, dato che l'Eppi, ad esempio, si finanzia interamente con il «contributo integrativo» che ogni professionista porta in fattura come rivalsa sul cliente. Nel corso degli anni, questo contributo integrativo è stato sfruttato solo in parte, perché una porzione cospicua è andata a finanziare un fondo di riserva straordinario che ad oggi vale 66 milioni di euro. Questo in parte significa che la gestione delle risorse è stata oculata, in parte che vi sarebbe lo spazio per utilizzare quelle risorse a fini previdenziali.

□ SISTEMA A SCELTA

La capacità di risparmio del singolo è espressa dal versamento del «contributo soggettivo», che si paga in base all'applicazione di una delle cinque aliquote al reddito dichiarato: 10% del reddito (minima obbligatoria), 12%, 14%, 16%, 18% del reddito. Ora, scegliere ad occhi chiusi non è una buona strategia o perlomeno non esprime una opzione volontaria e consapevole, ma è semplicemente una scelta al ribasso. Nella scelta del risparmio previdenziale va invece considerato quanto si è progettato di ottenere a fine carriera e come sono andati gli affari nell'anno sotto osservazione. La scelta del contributo da versare è bene, dunque, che venga pensata anno per anno e il consiglio è quello di optare per un risparmio maggiore negli anni di vacche grasse, cioè di fatturato maggiore, mentre il risparmio è ovvio diventi minore negli anni di vacche magre. Il meccanismo del versamento, del resto, è abbastanza comodo: permette di pagare nei due acconti (di novembre e marzo) il 45% del contributo calcolato con l'aliquota di base del 10% del reddito, per poi valutare al momento del saldo a settembre dell'anno successivo se optare per una per-



- **10%, 12%, 14%, 16%, 18%**
del reddito dichiarato

La scelta del risparmio è a 5 possibilità

- **Valuta il tuo risparmio fiscale:**

il contributo previdenziale è interamente deducibile e ti permette di tagliare le tasse circa di un **-30%**. Questo cosa significa? Se applichi una aliquota del **14%** sul reddito, di fatto ne stai applicando una del **10%**

centuale di risparmio maggiore o uguale indicata in dichiarazione dei redditi (il modello Eppi 03). Dunque, c'è tutto il tempo per calibrare la scelta. Inoltre, il sistema a scelta è vantaggioso anche dal punto di vista della rivalutazione. La quota aggiuntiva del contributo si accumula per 3,5 mesi (da metà settembre sino al 31 dicembre) ma si riceverà una rivalutazione per 12 mesi. Questo significa che la rivalutazione sulla quota aggiuntiva ammonta a oltre 3,4 volte il tasso nominale di rivalutazione: se, ad esempio, una banca riconosce gli interessi su un deposito solo per i mesi effettivi di giacenza, l'Eppi riconosce l'intero anno. E non è poco. Infine, va ricordato che il contributo previdenziale è interamente deducibile dal reddito e il versamento dell'aliquota maggiore permette un risparmio fiscale, cioè un taglio della quota di tasse da versare come libero professionista. **Alberto Brambilla**, presidente del Nucleo di valutazione sulla spesa previdenziale, ha espresso in più sedi che la deduzione fiscale dell'importo versato come contributo per la pensione porta uno sconto medio delle tasse sul reddito intorno al 30%: in sostanza, optando di versare il 14% del reddito come contributo previdenziale, in realtà si applica una aliquota del 10%.

□ **CONSULTA IL TUO ESTRATTO CONTO**

Nella gestione del proprio risparmio previdenziale bisogna abituarsi a consultare l'estratto conto previdenziale come se fosse un comune resoconto dei movimenti bancari. È consultabile sul sito www.eppi.it, nell'Area iscritti online, cui accedere con semplice matricola e password. Il controllo non solo è una forma di monitoraggio, ma è anche utile per individuare se si è a credito con l'ente di previdenza, magari per aver versato delle quote maggiori del dovuto. In quel caso, è bene recuperare il credito, perché rimanendo parcheggiato nel conto previdenziale né viene utilizzato né genera interessi, rimanendo in una situazione di congelamento. ■

IL CASO

Risparmio flessibile, perché no?

Domanda. Chiara Beretta, lei dunque versa i contributi in modo flessibile?

Risposta. Sì, ho versato il 14% del reddito per due anni, poi ho contribuito per il 12% del reddito nel 2007 e per il 18% nel 2008.

D. Perché?

R. Semplicemente perché ho compiuto delle semplici proiezioni simulando il reddito attuale e portandolo a 65 anni: versando di più si arriva ad un assegno dignitoso ovviamente dopo 30-35 anni. E poi perché sinceramente non mi è pesato, nel senso che la contribuzione previdenziale è una uscita a risparmio per un bene futuro.

D. Quest'anno invece?

R. Quest'anno sono tornata al 10% perché in estate ho fatto un passo importante e ho cambiato e ristrutturato lo studio. Dunque, a ragione - credo - ho contenuto il versamento pianificando delle altre uscite. E poi c'è aria di crisi in giro.

D. Soddisfatta?

R. Contribuire in modo flessibile significa farlo in modo previdente, almeno io credo questo. Certo la mia giovane età mi auspico serva di sprone per i miei colleghi coetanei: le nuove generazioni sono quelle che più hanno da guadagnare dalla scelta di una aliquota maggiore del 10%, perché hanno dalla loro parte tutto il tempo per aumentare il risparmio.

D. Un consiglio ai suoi colleghi?

R. Io credo che sia giunta l'ora di rimboccarsi le maniche e incominciare a versare e risparmiare somme più importanti, anche perché non sono soldi persi. ■

2 ESERCITA

Recupera gli anni di studio, quelli di praticantato e quelli in cui non avevi nessuna copertura previdenziale: così aumenti il tuo conto per la pensione

OCCHIO

□ ... AL RISPARMIO FISCALE

Ricorda che la quota versata per gli anni riscattati è interamente deducibile ai fini Irpef. Se ad esempio un professionista vanta un reddito di 36.000 euro, questo comporta il versamento fiscale di un'imposta che si aggira sui 13.500 euro. Per effetto di un riscatto, la quota di reddito imponibile scenderebbe con un rispettivo risparmio fiscale. Ad esempio, per un riscatto di 4.000 euro, interamente deducibile, il reddito netto verrebbe rideterminato sottraendone l'importo e tagliando le tasse di circa 1.500 euro. A questo punto, il riscatto non «costerebbe» più 4.000 euro, ma 2.500 euro.

La previdenza secondo il metodo contributivo è paragonabile ad un serbatoio di un'automobile: noi lo riempiamo nella fase dell'accumulo e poi, dopo 65 anni, iniziamo a consumare in modo ragionato la benzina fino a svuotarlo del tutto. L'obiettivo è riempirlo quanto più possibile per avere più benzina da consumare al momento della pensione e questo si può ottenere sfruttando un getto più potente – cioè una aliquota maggiore del 10% del reddito – oppure facendo rifornimento in più stazioni di benzina. Il riscatto rappresenta proprio una stazione di rifornimento alternativa alla contribuzione diretta, perché è un modo per versare in un secondo tempo quanto non si è potuto versare in precedenza, aumentando l'anzianità contributiva e aumentando il livello del proprio conto corrente previdenziale. Maggiore sarà il livello del conto, maggiore ovviamente sarà la pensione. I periodi riscattabili sono tutti quelli privi di una copertura previdenziale, dunque gli anni in cui un professionista ha esercitato la sua attività prima della costituzione dell'Ente di previdenza professionale – nel caso dell'Eppi prima del 1996 – gli anni del servizio militare obbligatorio o del servizio civile sostitutivo, gli anni di praticantato e gli anni di frequenza del corso legale per conseguire la laurea che abilita all'esercizio della professione.

Ovviamente, il riscatto si può esercitare solo ad alcune condizioni: prima di tutto, durante gli anni che si intendono riscattare non si doveva aver attivato nessun'altra copertura previdenziale, vale a dire che non si doveva essere iscritti, ad esempio, all'Inps o all'Inpdap. In secondo luogo, durante gli anni di attività lavorativa scoperti – quelli prima del 1995 – il professionista doveva essere almeno iscritto comunque all'Albo professionale. In terzo luogo, per accedere al riscatto l'iscritto deve aver già regolarmente contribuito

per almeno cinque anni ed, inoltre, il suo profilo deve essere in regola con la presentazione dei modelli e con i versamenti contributivi.

□ IL MECCANISMO OPERATIVO

Al fine di porre i professionisti nella posizione migliore di scelta, gli interessati compiranno una predomanda esplorativa e poi sarà cura dell'Eppi presentare loro una stima di contribuzione dettagliata per gli anni da coprire. I professionisti stessi comunicheranno i redditi degli anni da riscattare, anche se, nel caso in cui non lo conoscano oppure nel caso degli anni di studio, di praticantato o di servizio militare/civile, il calcolo si baserà sul contributo soggettivo minimo in vigore al momento della richiesta.

Solo dopo aver ricevuto l'ammontare dell'impegno contributivo, gli interessati potranno inviare la domanda definitiva, riscattando tutti o solo alcuni degli anni segnati nella predomanda. La stima dell'importo da versare è il frutto di una procedura il cui nocciolo è l'adeguamento del reddito al suo valore attuale attraverso i coefficienti di variazione Istat in vigore anno per anno. In sostanza, il reddito di ciascun anno sarà rivalutato moltiplicandolo per il coefficiente Istat corrispondente («attualizzazione») e, dopo l'adeguamento, sarà calcolato il prezzo del riscatto. Proprio per rendere l'operazione più appetibile, chi intende riscattare si avvale di una doppia modalità di pagamento: ogni professionista ha la possibilità di versare la contribuzione in un'unica soluzione oppure in più rate annuali, con un tetto massimo di cinque pagamenti. Nel primo caso, il vantaggio è di tipo finanziario: pagare in un'unica soluzione comporta che la rivalutazione sui contributi depositati scatti prima e, dunque, prima si versa e più rivalutazione si ottiene. Nel secondo caso, invece il pagamento è più agevolato perché è diluito nel tempo,

IL RISCATTO



OCCHIO

□ ... A NON PERDERE NESSUN CONTRIBUTO

Chi ha versato contributi in più enti di previdenza si deve avvalere del meccanismo della totalizzazione o della riconsunzione per avere una sola pensione e per non perdere le quote pagate. Progettare per tempo la rata pensionistica significa anche informarsi sulla modalità più conveniente per unire i diversi spezzoni contributivi.

anche se ogni rata dovrà necessariamente corrispondere alla contribuzione intera per uno o più anni tra quelli indicati nella stima. Allo stesso tempo, però il riscatto è sottoposto a due vincoli: anzitutto, è possibile riscattare solo anni interi e non spezzoni di mesi. In secondo luogo, bisogna valutare bene il momento della scelta, perché è possibile riscattare un solo periodo richiesto per volta. Dunque, se nella domanda definitiva si intendono riscattare solo alcuni anni tra quelli indicati in precedenza nella predomanda, sarà possibile riscattare gli anni rimanenti solo quando il primo ciclo di riscatto sarà concluso e portato a termine.

□ RISCATTO, MAGGIORE CONTRIBUTIONE O PREVIDENZA INTEGRATIVA?

La ricetta che molti esperti formulano per rinforzare la rata pensionistica è quella di accendere una seconda assicurazione oltre quella obbligatoria: si chiama «pensione complementare», nel caso in cui è finanziata con la liquidazione (il Tfr, il Trattamento di fine rapporto), «pensione integrativa» nel caso in cui è finanziata di tasca propria sotto forma di piani di investimento personalizzati. Attenzione però: l'aumento del risparmio previdenziale in Eppi, versando una percentuale maggiore del reddito, e la copertura di periodi privi di una assicurazione si pongono

alternative alla pensione integrativa, perché stiamo parlando di forme di risparmio che in ogni caso vengono finanziate sempre dal portafoglio del professionista. E dunque quale scegliere delle tre? La risposta ovviamente deve essere lasciata al singolo, alle sue propensioni e alle sue convenienze. Però va detto che la previdenza integrativa funziona in modo molto simile al sistema previdenziale obbligatorio contributivo che vige in Eppi: è una forma di accumulo, legata al mercato per quanto riguarda la rivalutazione, anche se la previdenza integrativa permette una maggiore flessibilità nelle forme del recupero, poiché il capitale accumulato può essere richiesto prima dei 65 anni, magari al momento del bisogno, subendo però, in alcuni casi, una penalizzazione della rendita. D'altro canto, la previdenza obbligatoria garantisce la completa deducibilità di qualsiasi importo versato (nella previdenza integrativa esiste un tetto) ed i contributi accumulati come previdenza obbligatoria esprimono l'esercizio di un diritto sancito dalla Costituzione ad avere una pensione. Come a dire che non c'è crisi che tenga: a fine carriera, quanto ho risparmiato come previdenza obbligatoria mi dovrà essere riconosciuto. ■

Tutto quello che puoi aggiungere agli anni di lavoro

Cosa puoi riscattare? Gli anni in cui hai esercitato la tua attività prima del 1996, ed eri comunque iscritto all'Albo, gli anni del servizio militare obbligatorio o del servizio civile sostitutivo, gli anni di praticantato e gli anni di frequenza del corso legale per conseguire la laurea

3 LAVORA UN

Continua a lavorare dopo 65 anni: sono sufficienti un paio d'anni per assicurarsi meccanismi di uscita più vantaggiosi per avere una pensione più adeguata

La strada oramai è segnata: dobbiamo aspettarci dei sistemi previdenziali congegnati con meccanismi di incentivo e disincentivo che regolino l'uscita dal mondo del lavoro. Sistemi che pongano una età pensionabile minima valida per tutti e che permettano ad ognuno di scegliere il momento in cui andare in pensione a partire da quel limite di garanzia, premiando chi esce più tardi. Per il sistema privato e per quello pubblico l'età pensionabile ad oggi è posta a 65 anni, il che probabilmente costituisce la soglia ragionevolmente più adeguata e sostenibile per mantenere in equilibrio il sistema complessivo. Al contrario, secondo le promesse che il sistema pubblico ha stipulato con le generazioni che oggi stanno andando in pensione di anzianità, quel limite nella gestione Inps era molto più basso, cioè 57 anni, e non è un caso che lentamente i provvedimenti governativi lo stanno sempre più spostando verso il gradino dei 65.

Sono scattate, insomma, a vario titolo le prove tecniche di allungamento dell'attività lavorativa, tra cui il provvedimento preso dalla Finanziaria estiva che ha spostato di 12 o 18 mesi la possibilità di andare in pensione nel 2011. Tutto sembra preludere al provvedimento più strutturale, che scatterà in Inps a partire dal 1° gennaio 2016, il quale adeguerà la finestra di uscita di ogni pensionato alla sua attesa di vita esattamente come succede dal 1996 per i sistemi privati a contributivo come l'Eppi.

La causa di tutto ciò si chiama maggiore longevità, fenomeno che ha fissato a circa 20 anni il periodo medio da godere dopo il 65° compleanno, prospettando una lunga terza età da finanziare con la pensione dagli enti previdenziali in base alle promesse stipulate con i singoli contribuenti. E certo i diritti acquisiti dalle vecchie generazioni pesano come un macigno sui loro sistemi previdenziali, perché le vecchie regole garantivano una pensione commisurata agli ultimi redditi e non alla speranza di vita. Al momento in cui quest'ultima è aumentata e, per converso, la natalità è crollata, quei sistemi si trovano a confrontarsi con una popolazione anziana in espansione da soddisfare con pensioni importanti per un tempo più lungo di quanto previsto, a fronte di una popolazione di contribuenti atti-

vi giovani, che però non sarà soggetta alle stesse regole generose cui erano soggetti i loro padri e le loro madri. Quasi uno scontro generazionale, di cui i giovani forse non ne hanno piena consapevolezza.

□ COEFFICIENTI PIÙ BASSI

In questo quadro, il metodo contributivo è sicuramente in grado di sopportare meglio l'allungamento della speranza di vita, dato che promette ad ogni iscritto la pensione che lui stesso si potrà permettere. Perché questo meccanismo funzioni, però, il sistema contributivo deve aggiornare quegli indici che trasformano il monte contributi risparmiato durante la vita professionale in pensione, perché tali indici («coefficienti di trasformazione») devono tenere conto dell'aumento o diminuzione della speranza di vita. Dunque, quest'anno i coefficienti sono stati aggiornati al ribasso proprio in base all'allungamento della speranza di vita e così avverrà ogni tre anni poiché i coefficienti devono suddividere il monte contributi in un numero di quote di pensione maggiore rispetto al passato, come se una stessa torta dovesse essere suddivisa in un numero maggiore di fette. Il risultato è che nel 2010 la pensione media è stata tagliata fino ad un -8,4%.

A contrasto del taglio, restare in attività garantisce due vantaggi: aumenta il monte contributi perché si continua a risparmiare una percentuale del reddito a favore della prossima pensione e, al momento di uscita dall'attività professionale, ci si avvarrà di un coefficiente di trasformazione migliore di quello valido a 65 anni. Il Ministero del welfare infatti ha aggiornato quegli indici fino al gradino 65 e poi ogni ente di previdenza ha potuto mantenere fino ad ora i propri valori invariati dai 66 anni in avanti, incentivando di fatto coloro che restano in attività dopo il limite pensionabile.

□ LAVORARE SENZA OPPURE CON LA PENSIONE

Prolungare l'attività professionale e godere di condizioni

PO' PIÙ A LUNGO



di uscita più vantaggiose dal mondo del lavoro non è la sola soluzione disponibile. È ben possibile andare in pensione, percepire l'assegno pensionistico e continuare l'attività lavorativa, tra l'altro senza che venga applicato il «cumulo» e il beneficio non è da poco. Il cumulo, infatti, è il meccanismo che riduce la pensione allorché il pensionato sia titolare di un reddito proprio, superiore al trattamento minimo Inps, quale ad esempio un reddito da lavoro. La delibera adottata dall'ente nel 2005, dietro l'approvazione dei ministeri, stabilisce che il cumulo non si applichi ai pensionati Eppi, evitando che la loro pensione possa subire dei tagli almeno sin tanto che l'ente avrà risorse disponibili che gli assicurino la piena sostenibilità economica.

Va detto che in quest'ultimo anno, l'Inps ha acceso i riflettori sulla questione dei liberi professionisti periti industriali che continuano a lavorare dopo i 65 anni, contestando la loro facoltà, sancita dal regolamento Eppi, di astenersi dal contributo previdenziale. Al di là del polverone, sollevato sull'argomento, le pagine di quest'inchiesta dimostrano che il sistema che vige in Eppi funziona solo davanti ad un impegno costante al risparmio e dunque è ragionevole una rivisitazione del regolamento in modo da incentivare il risparmio previdenziale a qualsiasi età, magari in modo agevolato per coloro che abbiano superato i 65 anni.

Ovviamente questo implicherà che nulla devono versare in arretrato gli over 65 che hanno optato legittimamente fin ad oggi di interrompere il risparmio previdenziale: alle vecchie regole corrispondono vecchie abitudini, alle nuove regole nuove abitudini. ■

L'INTERVISTA

Continuo a lavorare, ma per passione

Domanda. Luigi Righi, perito industriale, in pensione dal 2008 e in attività. Perché?

Risposta. Per tante ragioni: perché smettere di punto in bianco è difficile, perché sono in salute e non mi pesa e perché per me lavorare significa essere in relazione con gli altri. E mi piace.

D. Ancora per tanto?

R. Sto valutando di lasciare ai ragazzi di studio che oramai se la cavano benissimo.

D. Lavorare più a lungo per ragioni previdenziali?

R. Guardi, ho tre pensioni, tra cui quella Eppi, e solo dalla somma delle tre avrò la possibilità di una terza età dignitosa. Gli anni di risparmio in Eppi sono stati troppo pochi per garantirmi una pensione adeguata ma, per contro, ho le altre due.

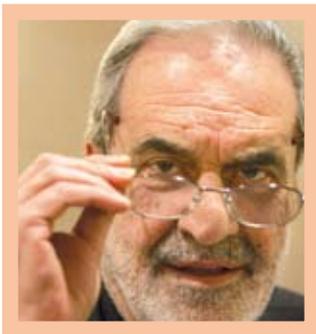
D. Meritava continuare a lavorare?

R. Certamente sì, anche se siamo una generazione privilegiata perché abbiamo a disposizione più rendite a fine carriera. Ora spetta ai giovani costruirsi una un futuro previdenziale adeguato puntando ad una sola pensione. ■

L'INTERVISTA

Partite Iva: più consapevolezza

Florio Bendinelli, presidente dell'Ente di previdenza periti industriali



Domanda. Come giudica il sistema contributivo?

Risposta. Mi sembra un sistema equo, perché garantisce come pensione quanto ognuno ha risparmiato durante la vita; inoltre non lascia debiti alle nuove generazioni, contrastando un cattivo costume dei sistemi precedenti.

Domanda. Forse penalizza i redditi più bassi?

Risposta. La previdenza non è una dimensione di beneficenza e non si possono assumere scelte di solidarietà quando i singoli enti non ne hanno facoltà per legge. Il sistema contributivo non è solidale – è vero – e forse su questo aspetto bisognerà ragionare, però va migliorata anche la consapevolezza al risparmio del singolo professionista.

Domanda. Bisogna risparmiare di più?

Risposta. Vede, l'Italia è una nazione propensa ad accantonare risorse e infatti l'ultima rilevazione Istat dell'ottobre 2010 attesta una casa di proprietà al 70% delle famiglie italiane. La previdenza invece attira meno, credo perché c'è scarsa fiducia nel risparmio liquido e scarsa educazione a progettare la terza età.

Domanda. Questo patrimonio immobiliare potrebbe servire per garantire un migliore tenore di vita dopo 65 anni?

Risposta. Gli enti di previdenza potrebbero proporre ai propri pensionati l'istituto del Prestito vitalizio, cioè godere di un prestito a tasso di interesse agevolato per tutta la vita. Una pensione integrativa, insomma, in cambio di un'ipoteca sulla casa. Saranno poi gli eredi a stabilire se restituire i denari oppure vendere l'immobile.

Domanda. Le pensioni dei giovani saranno migliori di quelle attuali?

Risposta. Quelle attuali sono il frutto di una decina d'anni di accumulo: troppo pochi. Tutti gli indicatori mostrano che le pensioni dell'immediato futuro, sia nel pubblico che nel privato, sostituiranno il reddito per circa la metà e dunque diventeranno più congrue di quelle attuali. Però bisogna garantire un periodo di accumulo almeno trentennale. ■

L'INTERVISTA

Partite Iva: attenzione alla rivalutazione

Massimo Angrisani, professore di Tecnica attuariale della previdenza, Università La Sapienza, Roma

Domanda. Professore, lei ha studiato dal punto di vista tecnico il sistema contributivo e conosce da vicino i numeri della previdenza pubblica e privata: il sistema contributivo ha delle pecche?

Risposta. Nel caso di professionisti che hanno fatturati medi, come i periti industriali, è un vero peccato che una parte del contributo integrativo non possa essere utilizzato per avere pensioni più congrue. Il sistema non lo permette e non lo prevede: è un errore.

D. Di quanto potrebbero crescere?

R. Oggi l'Eppi ha un fondo di riserva straordinario molto capiente, frutto dell'accumulo di quel contributo, che ritengo possa essere impiegato per un 40% redistribuendo le risorse sui conti correnti previdenziali degli iscritti a beneficio delle loro future pensioni. È un stortura giuridica che tutto questo non si possa ancora fare.

D. Un altro elemento critico.

R. Non v'è dubbio che la rivalutazione agganciata al Pil è troppo bassa.



Quest'anno siamo intorno all'1,8% e questa è la prospettiva per 4-5 anni, contro una rivalutazione che si sperava fosse al 3,4%. Questo elemento deve essere ancora confermato dalle stime reali, però va tenuto sotto controllo perché altrimenti le pensioni ne risentiranno.

D. Alcuni critici puntano il dito sul fatto che il sistema non ha ammortizzatori sociali verso quelle carriere con redditi bassi e discontinui. Cosa ne pensa?

R. Il sistema non è fatto per sostenere i redditi meno importanti ma per premiare coloro che risparmiano. Certo, si potrebbero immaginare delle forme di solidarietà, ma qui le norme sono molto stringenti.

Più che altro consiglio di continuare a lavorare dopo 65 anni, continuando a risparmiare: ogni anno in più è un efficace moltiplicatore per migliorare la pensione. ■



EDILCLIMA: GARANZIA DI RISULTATI AFFIDABILI

Perchè scegliere EC601?

EC601 Edificio invernale + Energia estiva
EC606 - Potenza estiva
EC607 - Regolamenti regionali

✓ **E' il software utilizzato dai migliori progettisti termotecnici**

Il software, commercializzato a partire dal 1996, è stato verificato sul campo dalla Sezione Progettazione di Edilclima e da migliaia di professionisti del settore.

✓ **E' validato su edifici reali**

Tutte le versioni del software sono state validate mediante l'esecuzione del calcolo del fabbisogno energetico su edifici dei quali sono noti i comportamenti degli utenti ed i consumi reali.

✓ **Garantisce risultati affidabili**

Il risultato della prestazione energetica non è sostanzialmente cambiato nel corso degli ultimi 10 anni.

✓ **Fornisce i risultati intermedi di calcolo**

Nelle maschere a video e nelle stampe vengono riportati tutti i risultati dei calcoli, compresi i passaggi intermedi, quale utile strumento didattico e di verifica dei risultati ottenuti.

✓ **Consente l'inserimento delle superfici disperdenti mediante input grafico ed input tabellare**

I dati rilevati automaticamente dal disegno vengono inseriti in tabelle che l'utente può verificare e, ove necessario, modificare o integrare.

✓ **E' frutto di oltre 30 anni di esperienza, a servizio anche dell'attività normativa**

Edilclima da 30 anni porta la propria esperienza nel campo della progettazione termica e delle prove di laboratorio sui componenti degli impianti al servizio della normativa.



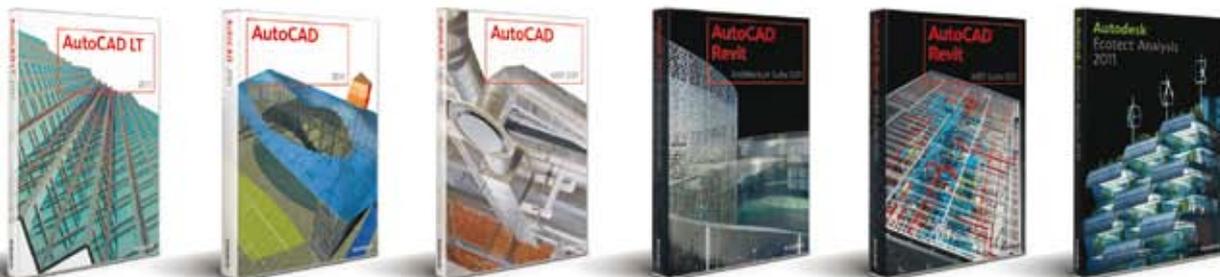
EC705 *new*
Certificato Energetico

Da oggi tutti i vantaggi del software Edilclima sono disponibili nella versione rivolta ai **certificatori!**



Programma per effettuare la **Certificazione Energetica degli edifici** con la massima accuratezza e senza alcun limite impiantistico, attraverso un'interfaccia grafica flessibile ed intuitiva (conforme alle norme **UNI/TS 11300** e al **DM 26.06.2009**).

**C'è un AutoCAD per ogni esigenza di progettazione:
scopri i vantaggi che solo Edilclima ti può dare.**



DOVE (NON) SOFFIA IL VENTO

All'entusiasmo iniziale, generalizzato e carico di promesse, è subentrata una fase di stanca: dubbi e perplessità si moltiplicano sul futuro dell'energia eolica in Italia. Mentre gli ambientalisti gridano al saccheggio del Bel Paese, cominciano a mancare i fondi e gli obiettivi fissati per il 2020 non sembrano più così a portata di mano

DI UGO MERLO E COSTANTINO PARLANI

Quand'era solo un sogno, nessuno si poneva troppe domande. Quando le prime pale hanno cominciato a girare, se qualcuno aveva da ridire faceva la stessa figura di Don Chisciotte alle prese con i mulini a vento. Ma ora che l'energia eolica è uscita dalla fase di pionierismo e comincia semplicemente ad essere un fatto della nostra realtà, ecco che come tutti i fatti reali produce un sacco di opinioni pro e contro. E naturalmente, a fare rumore sono quelle contro.

Ci sono, ad esempio, gli ecologisti pentiti, come Gwy-

PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA IN ITALIA

FORTE	2009	2008	2009/2008
TERMICA (CARBONE, GAS, PETROLIO)	216.086,90	250.149,10	-13,60%
IDRICA	52.843,30	46.672,60	13,20%
GEOTERMICA	5.015,80	5.197,60	-3,50%
EOLICA	6.484,90	4.852,40	33,60%
FOTOVOLTAICA	676,4	192,9	250,70%
PRODUZIONE NETTA	281.107,30	307.064,50	-8,50%

Fonte: dati Terna Spa

neth Cravens, che nel 1980 si batté per la chiusura della centrale nucleare di Shoreham, nel Long Island, costata allora sei miliardi di dollari. E che oggi fa osservare come una centrale nucleare che produce 1000 megawatt occupi meno di un chilometro quadrato, mentre per ottenere lo stesso risultato da una centrale eolica sarebbero necessari oltre 500 chilometri quadrati (per capirsi: sarebbe come piantare i piloni su un terzo della superficie occupata dalla provincia di Milano o su quasi tre volte la superficie del capoluogo lombardo. Per fortuna in Padania il vento è una rarità).

Poi ci si è messo anche il ministro dell'Economia, **Giulio Tremonti**, che in settembre ha dichiarato: «Il business dell'eolico è uno degli affari di corruzione più grandi e la

quota di maggioranza francamente non appartiene a noi. Mentre tutti gli altri paesi stanno investendo sul nucleare noi facciamo come quelli che si nutrono mangiando caviale, non è possibile».

E c'è ora un'inchiesta del «Messaggero», quotidiano di Roma, che sta mettendo a dura prova la bontà dell'eolico, rivelando intrecci perversi tra criminalità organizzata, amministrazioni comunali e ditte appaltatrici: un classico prezzemolo italico che appare indispensabile per condire ogni «business» (l'Anev, l'associazione che raccoglie le imprese impegnate nell'eolico, ha comunque già emesso una secca lettera di smentita a molte delle affermazioni contenute nell'inchiesta). E come se non bastasse, le associazioni ambientaliste – una volta, tutte indistintamente ►



Giulio Tremonti



Il business dell'eolico è uno degli affari di corruzione più grandi e la quota di maggioranza francamente non appartiene a noi. Mentre tutti gli altri paesi stanno investendo sul nucleare noi facciamo come quelli che si nutrono mangiando caviale, non è possibile

► schierate a favore delle fonti rinnovabili – stanno ora scendendo sul piede di guerra per proteggere il paesaggio della nostra penisola dalla «fioritura» delle pale eoliche.

Insomma, contro gli entusiasti della prima ora s'avanza un esercito di catastrofisti ed è forse giunto il momento di fare chiarezza, cercando di capire cosa va e cosa non va nell'eolico.

□ IN EUROPA SIAMO AL TERZO POSTO, MA IL TRAGUARDO 20/20/20 È ANCORA LONTANO

L'eolico, inteso come sistema per produrre energia elettrica, sta assumendo in Italia, specialmente in alcune zone del sud e nelle isole, una sempre maggiore importanza, non solo tecnologica, ma sociale. La Puglia ha ben 72 impianti in grado di sviluppare 1152 Mw di potenza, registrando un incremento del 33,7% tra il 2008 ed il 2009. Segue nell'ordine la Campania con 54 impianti con una potenza di 797,5 Mw. Terza regione per numero di impianti è la Sicilia con 49 e una potenza complessiva di 1147,9 Mw. La Sardegna, in questa classifica, si colloca al quarto posto con 27 impianti eolici per una potenza di 606,2 Mw. Complessivamente l'attuale produzione nazionale di energia elettrica da eolico (294 impianti) colloca il nostro Paese al terzo posto in Europa con 4849 megawatt, ma ben distanziata da Germania (25.800) e Spagna (19.100) e tallonata da Francia (4500) e Gran Bretagna (4000).

Anche l'Italia per il 2020 ha i famosi obiettivi ecologico-strategici indicati dall'Unione europea: riduzione del 20% delle emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990 e aumento al 20% della quota dei consumi da fonti

PRO E CONTRO L'ENERGIA EOLICA

□ EOLO, OVVERO LE QUALITÀ DI UN DIO

I vantaggi dell'eolico nella produzione di energia elettrica sono indubbi.

■ *Il primo è di non immettere in atmosfera sostanze inquinanti e quindi avere energia «pulita».*

■ *Il secondo è economico, poiché la materia prima è gratis e non è soggetta alle oscillazioni del mercato. (Sono considerati competitivi impianti con una potenza di circa 6 Mw, che comportano un investimento di circa 6 milioni di €).*

■ *Nei siti, che occupano aree piuttosto grandi il terreno può essere coltivato senza nessuna controindicazione, oppure utilizzato per l'allevamento del bestiame. E quando l'impianto ha esaurito la sua vita (circa 20-25 anni), l'area può essere facilmente riportata alle sue condizioni originarie.*

■ *Non vi sono controindicazioni per la salute dell'uomo o degli animali.*

□ EOLO, OVVERO I CAPRICCI DI UN DIO

Naturalmente, l'eolico presenta qualche svantaggio ed il primo e più evidente è rappresentato dall'incostanza della materia prima. Per questo motivo il sito dove si ipotizza la realizzazione del parco eolico deve essere sottoposto, per almeno due anni, a studi anemologici, con prove strumentali di: frequenza, durata del vento e velocità, per certificare l'affidabilità e la continuità di esercizio dell'impianto. Mediamente le ore di utilizzo sono comprese tra le 1400 e le 2100 ore anno.

Gli impianti di grandi dimensioni sono poi rumorosi e debbono essere realizzati lontano dalle abitazioni, per non produrre inquinamento acustico.



rinnovabili. E certamente il tasso di incremento dell'eolico negli ultimi cinque anni (+350%) sembrava garantire il raggiungimento dell'obiettivo.

Anche se, proprio facendo riferimento ai dati Anev, c'è da dire che la strada da percorrere è ancora particolarmente lunga: nel 2009 la produzione di elettricità da eolico ha raggiunto i 6,55 miliardi di Kwh equivalenti ai consumi domestici di oltre 8 milioni di persone, ma nel 2020 ci si aspetta che si attesti sui 27,2 miliardi di Kwh pari ai consumi di oltre 25 milioni di italiani.

Ed è evidente che, di fronte ad un aumento del tasso di conflittualità con le popolazioni locali e le associazioni ambientaliste sulla scelta dei siti dove collocare pale sempre più gigantesche, le difficoltà legate al rispetto del traguardo fissato dall'Europa potrebbero aumentare. Sta poi suonando un grido di allarme sui finanziamenti legati all'eolico.

□ LA GREEN ECONOMY È AL VERDE

Il problema più grave è oggi legato remunerazione dell'investimento, che è gradualmente diminuito fino a raggiungere livelli giudicati dalle banche non più finanziabili. La remunerazione è data dal valore dell'energia venduta alla rete, più il valore dell'incentivazione, che in Italia avviene attraverso i certificati verdi, i titoli attribuiti all'energia pulita, che le aziende produttrici di energia convenzionale sono costrette ad acquistare per una quota del 3% della loro produzione da combustibili fossili. In questo modo, le aziende che inquinano finanziano quelle che lo tengono pulito.

Ma il mercato dei certificati verdi negli ultimi anni è stato penalizzato da due fattori opposti: da una parte la crisi mondiale del 2008 ha portato a un sensibile calo della produzione elettrica, dall'altra le compagnie convenzionali hanno cominciato a produrre energia verde in proprio.

Di conseguenza, il valore dei certificati è sceso del 10% l'anno: a fine 2006 valeva circa 140 euro a megawattora, oggi siamo a 80. A soffrirne sono tutte le rinnovabili, tranne il fotovoltaico incentivato con il conto energia.

Per le imprese della green economy, a questo punto, non resta che aspettare il recepimento della direttiva Ue sulle fonti rinnovabili che, introducendo un valore minimo per i certificati verdi, darà un quadro certo di regole. «Siamo alla vigilia del recepimento della direttiva», assicura il sottosegretario allo Sviluppo economico, **Stefano Saglia**. «La delega scade il 5 dicembre, quindi cercheremo di mandarla in Parlamento nei prossimi giorni», ha sottolineato. «Daremo un quadro certo di regole fino al 2020, per dare certezza agli investitori, ma anche per ridurre ogni biennio gli incentivi, in virtù dei miglioramenti tecnologici, perché vogliamo finanziare la realizzazione di impianti e non la rendita».

I produttori di energia verde sono d'accordo. Ma chiedono una base sicura dell'incentivazione, sotto la quale gli investimenti si bloccano.

Non è il primo treno che perdiamo per restare agganciati ai paesi più avanzati. E certamente non sarà l'ultimo. Ma sarebbe davvero un peccato se dovessimo restare da soli con una calza piena di carbone. Inquinante. □



Stefano Saglia



Daremo un quadro certo di regole fino al 2020, per dare certezza agli investitori, ma anche per ridurre ogni biennio gli incentivi, in virtù dei miglioramenti tecnologici, perché vogliamo finanziare la realizzazione di impianti e non la rendita

IL CASO

A Tocco da Casauria altro che aria fritta

Anche il «New York Times» ne ha parlato. **Elisabeth Rosenthal**, inviata del quotidiano più famoso di mondo, è rimasta così favorevolmente impressionata dalle pale eoliche di Tocco da Casauria da scrivere nel suo pezzo che: «L'antica cittadina ha il vento a favore perché con le energie rinnovabili produce più elettricità di quella che consuma e con il surplus fa soldi». Esempio virtuoso di green economy, il piccolo borgo abruzzese (2700 abitanti), grazie all'energia prodotta dai suoi impianti eolici, produce così tanta energia che i suoi cittadini non pagano la nettezza urbana e buona parte delle tasse locali. Dal 2007 al 2010, sono state costruite quattro pale eoliche di grandi dimensioni sulle montagne prospicienti Tocco e il risultato è che ogni anno 170.000 euro, frutto degli incentivi statali, entrano nelle casse del comune. Così il castello ducale, simbolo stesso del paese, è stato acquistato e completamente ristrutturato dai proventi degli impianti. □

Aerogeneratori: piccola guida ai cacciatori dell'aria

Gli aerogeneratori possono suddividersi in classi di varia potenza in relazione alle loro dimensioni e caratteristiche: Ma già si stanno sviluppando progetti di macchine

TAGLIA	Kw	Ø ROTORE-PALE	ALTEZZA TORRE
PICCOLA	1-200	1-20 m	10-30 m
MEDIA	200-800	20-50 m	30-50 m
GRANDE	oltre 1000	55-80 m	60-120 m

con potenza nominale da 3 a 5 Mw e diametro rotore di circa 100 m. Le macchine di piccola taglia possono essere utilizzate per produrre elettricità per singole utenze o gruppi di utenze collegati alla rete in bassa tensione o anche isolati dalla rete elettrica. Le macchine di media e grande taglia sono utilizzate prevalentemente per realizzare le wind farm collegate alla rete a media o alta tensione.

Il rotore

È costituito da un mozzo su cui sono fissate le pale. Quelle più utilizzate sono in fibra di vetro. I rotori possono essere a due o tre pale con una resa pressoché equivalente ma con variazioni in termini di rumore e vibrazioni. In ogni caso, le macchine tripala hanno riscosso il maggior successo (80% delle installazioni). Sono stati messi a punto rotori con pale «mobili». Variando l'inclinazione delle pale al variare della velocità e direzione del vento è possibile mantenere costante la quantità di energia prodotta dall'aerogeneratore.

Sistema frenante

Sono presenti due sistemi indipendenti di arresto delle pale: un sistema di frenaggio aerodinamico e uno meccanico. Il primo è utilizzato per controllare la potenza dell'aerogeneratore, come freno di emergenza in caso di sovravelocità del vento e per arrestare il rotore. Il secondo è utilizzato per completare l'arresto del rotore e come freno di stazionamento.

Moltiplicatore di giri

Il moltiplicatore di giri serve per trasformare la rotazione lenta delle pale in una più veloce in grado di far funzionare il generatore di elettricità.

Generatore

Può essere asincrono o sincrono. In questo secondo caso, potendo generare potenza a bassa velocità di rotazione, non richiede la presenza del moltiplicatore di giri.

Sistema di controllo

Svolge due funzioni: una gestisce l'aerogeneratore nelle diverse operazioni di lavoro, l'altra aziona il dispositivo di sicurezza che ne blocca il funzionamento in caso di malfunzionamento e di sovraccarico dovuto ad una eccessiva velocità del vento.

La navicella e il sistema d'imbardata

La navicella è un cabina in cui sono collocati tutti i componenti dell'aerogeneratore ad eccezione del mozzo e del rotore. La navicella è posizionata sulla cima della torre e può girare di 180° sul proprio asse. Perché l'aerogeneratore funzioni in maniera efficiente è importante mantenere un allineamento tra l'asse del rotore e la direzione del vento.

Infine, negli aerogeneratori medio-grandi l'allineamento è garantito da un servomeccanismo, detto sistema d'imbardata mentre in quelli più piccoli è sufficiente l'impiego di una pinna direzionale.

La torre e il basamento

La torre sostiene il rotore e tutti gli altri componenti e può essere a forma tubolare o a traliccio. In genere è costruita in cemento armato, acciaio o con fibre sintetiche. Per resistere alle oscillazioni e alle vibrazioni causate dalla pressione del vento deve essere ancorata al terreno con le fondamenta completamente interrata e costruite in cemento armato.

Le wind farm

Gli aerogeneratori sono generalmente collegati fra di loro e formano le fattorie del vento, vere e proprie centrali elettriche. La disposizione dei vari aerogeneratori è calcolata per evitare interferenze reciproche che potrebbero causare cali di produzione. La distanza che in genere viene calcolata è di almeno cinque-dieci volte il diametro delle pale. con pale lunghe circa 20 m gli aerogeneratori dovranno essere distanziati di 200 m gli uni dagli altri.

Costi dell'impianto

Il costo d'investimento di un impianto eolico è stimato intorno ai 1000-1400 €/Kw, a seconda della collocazione della wind farm, ripartito in percentuale come segue:

AEROGENERATORE	65%
TRASPORTO E MONTAGGIO	5%
INGEGNERIA	4%
TRASFORMATORI, QUADRI ELETTRICI, LINEA ELETTRICA, CAVI ECC.	11%
OPERE CIVILI, CAVIDOTTI DI CENTRALE	15%

scopri i software leader dell'edilizia

vieni a trovarci a:

FOSOF Salerno 26-28 novembre 2010

RESTRUCTURA Torino 25-28 novembre 2010



gruppo  Namirial

**Microsoft e BM Sistemi unite
al fianco del Professionista: nasce l'alternativa!!**

Microsoft e BM Sistemi uniscono le loro forze e la loro esperienza per offrire ai propri clienti e al mercato una gamma di prodotti e servizi sempre più completa che unisca funzionalità e prestazioni all'esigenza di alta qualità dei professionisti.

MICROSOFTWARE Technical Unit di NAMIRIAL Spa
Via Breccie Bianche, 158 A - 60131 Ancona (AN)
Tel. 071.205380 - Fax. 071.206777

BM SISTEMI Technical Unit di NAMIRIAL Spa
Via Sacro Cuore 114/C - 97015 Modica (RG)
Tel. 0932.763691 - Fax 0932.459010

www.namirial.com
www.microsoftare.it
www.bmsistemi.com



Sposando la par condicio, abbiamo chiesto a due giornalisti, da sempre seduti su sponde opposte, di giudicare l'anno che si sta per chiudere.

CANDIDATO ALL'ANNO PEGGIORE DEGLI ULTIMI VENTI

DI **PIERO SANSONETTI**

direttore de «Gli altri»

Il 2010 è stato soprattutto l'anno della crisi economica. Che forse si è attenuata sul piano finanziario, ma – come era prevedibile – si è aggravata sul piano sociale. Ciò ha iniziato a produrre gli effetti di inasprimento delle condizioni di povertà di una fascia della popolazione, e ha spinto alcuni settori non protetti del ceto medio verso una situazione economica vicina alla povertà.

Gli esponenti dei partiti di governo dicono che gli effetti «feroci» della crisi sono stati tenuto sotto controllo; più che in altri paesi europei. Gli esponenti dell'opposizione dicono esattamente il contrario. Ci si poteva aspettare, su questo tema, una battaglia all'arma bianca tra i due schieramenti. In realtà, il 2010 in Italia non è stato l'anno nel quale la politica si è concentrata sui temi dell'economia. La politica, piuttosto, si è concentrata su se stessa. Mentre l'economia ha avuto piuttosto mano libera (basta pensare all'avvio di una profonda ristrutturazione delle relazioni industriali decisa da **Sergio Marchionne**).

Che vuol dire che la politica si è concentrata su se stessa? Che si è abbastanza disinteressata dei problemi del paese, tutta presa dalla necessità di ristrutturare i suoi assetti e le alleanze interne. Al centro dell'attenzione, della politica e naturalmente della grande informazione, sono stati posti i problemi del ceto politico. È successo in tutti e due i campi. Nel centrosinistra, il 2010 è stato l'anno della disfatta del Pd. La leadership di Bersani si è mostrata molto debole. L'anno è iniziato con le primarie in Puglia, dove **Nichi Vendola** – esponente di un partito, Sinistra e

libertà (Sel), che non ha neppure rappresentanti in Parlamento – ha sbaragliato il candidato sostenuto dal Pd. E si è concluso con le primarie per il Comune di Milano, dove di nuovo (anche se meno clamorosamente) il candidato di Sel (**Giuliano Pisapia**) ha sconfitto il candidato del Pd **Stefano Boeri**. In mezzo, tra questi due episodi, c'è stato il cattivo risultato elettorale (a marzo) la rivolta dei quarantenni (i rottamatori, guidati dal sindaco **Matteo Renzi**, che chiedono un ricambio radicale e generazionale al vertice del partito), e poi ci sono state le pulsioni scissioniste di una parte degli ex Dc (**Giuseppe Fioroni**) e forse anche di **Walter Veltroni**. Conclusione: un partito sull'orlo del fallimento.

Nel centrodestra è stato l'anno dell'epica battaglia tra Fini e Berlusconi e tra Fini e i giornali di Berlusconi. Con dossier, accuse, interventi della magistratura, delle questure e dei servizi segreti, sesso, fango e tutto il resto. Il centrodestra, come coalizione politica (la coalizione che aveva stravinto le politiche del 2008), è scomparso. Ed ora l'impegno dei due tronconi della ex coalizione, è quello di ricostruire se stessi. In vista di una nuova, e molto incerta, prova elettorale. Berlusconi spera di ottenere una maggioranza senza Fini, il quale invece pensa alla fondazione di un nuovo partito che possa assumere la guida di una nuova destra, non più berlusconiana.

Insomma, tutte storie di ceto politico. Sostanza poca e niente. Forse esagero, però se mi dicessero che ho il potere di cancellare un anno della storia, tra gli ultimi venti, cancellerei sicuramente il 2010. ■

Eppure, nonostante osservino il fiume con prospettive diverse, l'acqua passata nel 2010 non appare a entrambi poi così tanto potabile



TRA DISASTRI NATURALI E UMANI, STRINGENDO I DENTI

DI FRANCO BECHIS

vice direttore di «Libero»

L'impresa più difficile è salvare qualcosa di buono, perché il 2010 è stato un anno quasi tutto da dimenticare. In Italia, ma anche nel resto del mondo. In un anno ancora difficile per tutte le principali economie del mondo, probabilmente ci sono solo due notizie positive che non siano di carattere sportivo. La prima è quella della liberazione dopo quindici anni di detenzione di una donna simbolo della libertà di pensiero, come la birmana **Aung San Suu Kyi**, nobel per la Pace. L'altra è quella della liberazione dei minatori intrappolati per settimane sottoterra in Cile.

È stato un anno di grandi tragedie naturali: terremoti, inondazioni, valanghe, eruzioni (perfino quella del vulcano islandese Eyafjallajökull che ha bloccato il traffico aereo per settimane) che hanno causato migliaia e migliaia di vittime e miliardi di euro di danni in Cina, in Pakistan, in Turchia, nell'Indonesia, in Cile e anche in Italia. Non ci sono state grandi guerre, ma sono continuati gli attentati in Iraq e in Afghanistan e nel 2010 è stata impressionante anche la ripresa della persecuzione dei cristiani in Asia, in Egitto e in Iraq.

Anche in Italia c'è ben poco da salvare. O almeno il 2010 è stato l'anno del paese silenzioso che nonostante tutto sembra andare avanti e farcela. Perfino quel poco di crescita che gli organismi internazionali prevedono a

consuntivo dell'anno, un punticino circa di Pil in aumento, ha più le caratteristiche delle maniche rimboccate, di chi nonostante tutto e tutti è riuscito a stringere i denti e andare avanti. Al Governo si deve una cosa sola che ha permesso a molti di stringere i denti: il finanziamento alla cassa integrazione allargata che ha consentito a molte imprese di non chiudere i battenti e di attendere che il ciclo economico riprendesse. La scelta non si è rivelata sbagliata perché in questi due anni la crisi industriale e del lavoro in Italia è stata meno pesante che in altri paesi europei. Sì, è vero, la disoccupazione è salita, sopra l'8 per cento e, sommando chi il lavoro non lo cerca nemmeno e i cassintegrati, tagliamo il traguardo dell'11 per cento della forza lavoro disponibile in Italia che non ha un impiego. Ma in tutti gli altri paesi europei questi dati sono assai più drammatici. E se questa non è una buona notizia in sé, è una notizia non così cattiva altrove.

Un'altra buona notizia, sicuramente da salvare, è stata la battaglia vinta dal Governo italiano all'interno del Consiglio europeo per inserire anche la variabile del debito privato insieme a quella del debito pubblico nei nuovi parametri di Maastricht. Se **Giulio Tremonti** non ci fosse riuscito, all'Italia sarebbe toccata una manovra di rientro dal debito di 200 miliardi in cinque anni. Averla evitata è la migliore notizia del 2010. Tutto il resto o quasi è meglio dimenticarlo. ■

Sistemi per il Controllo di Fumo e Calore

Una combinazione di prodotti marcati CE
per una protezione completa

EN.F.C
A BATTENTE DA PARETE
a norma EN 12101-2



EN.F.C
A BATTENTE DA TETTO
a norma EN 12101-2



EN.F.C
A LAMELLE DA PARETE
a norma EN 12101-2



E.F.F.C SISTEMI DI
EVACUAZIONE FORZATA
a norma EN 12101-3



BARRIERE AL FUMO
BARRIERE AL FUOCO
a norma EN 12101-1



EN.F.C
A LAMELLE DA TETTO
a norma EN 12101-2



CAODURO SpA - Cavazzale VICENZA

Tel. 0444.945959 - email Info@caoduro.it - www.caoduro.it



AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA

Anche nell'agroalimentare quel che conta è la qualità, ma si può fare ancora di più. Strumento indispensabile è la formazione, cioè educare una nuova generazione di tecnici, che possano dare un contributo allo sviluppo di uno dei comparti fondamentali del sistema produttivo italiano. Per questo all'Iti «Galileo Ferraris» di Verona c'è un nuovo corso: quello di perito chimico con specializzazione in tecnologie alimentari

DI PAOLO PINTO

L'Italia, si sa, non ha materie prime. Ma gli italiani hanno straordinarie, inesauribili risorse. Lo notava, ormai tanti anni fa, con il consueto acume, **Giuseppe Prezzolini**: «La loro industria e la loro genialità, la loro capacità di risolvere con un tratto d'astuzia o con assiduità di lavoro i loro problemi personali non finiscono mai dall'indurci in ammirazione».

Ebbene, l'industria e la genialità degli italiani consistono anche nell'aver creato un marchio vincente nel mondo, che è quello del made in Italy. Vincente, perché il made in Italy è sinonimo di qualità. Altri paesi potranno aver l'orgoglio di produrre di più, ma noi sappiamo produrre meglio. Tutto questo è valido per i prodotti industriali, per quelli artigianali a maggior ragione, e anche per quel comparto vasto e assai importante detto agroalimentare. Anche in questo settore realizziamo prodotti di alta eccellenza: ►

► chi può competere con noi nella produzione di olio, vino, formaggi, salumi, mozzarelle, pasta ecc.? Ma questi prodotti, che costituiscono la base di un'alimentazione corretta, debbono essere adeguatamente tutelati e valorizzati, per accrescere nel tempo il peso di un settore, che già oggi comunque dà un contributo significativo all'economia del Paese.

□ «MANCANO ALL'APPELLO 70 MILA PROFILI TECNICI»

Da dove cominciare? Certamente dalla formazione. Fare formazione significa formare dei tecnici nel settore, che possano dare un contributo allo sviluppo dell'agroalimentare. «Al sistema produttivo italiano mancano circa 70 mila profili tecnici», ha ribadito recentemente il ministro dell'Istruzione, **Maria Stella Gelmini**. «La preparazione tecnica» ha aggiunto «è uno degli elementi che viene più richiesto dal mercato». Per questo è stato creato un nuovo indirizzo scolastico: quello di perito chimico con specializzazione in tecnologie alimentari.

Un corso che si inserisce nel percorso di rilancio dell'istruzione tecnica, avviato già da alcuni anni, per favorire una maggiore competitività delle imprese e incentivare l'occupazione dei giovani. Il settore agroalimentare in Italia, dunque, è caratterizzato da una fortissima attenzione a tutti gli aspetti legati alla qualità. L'evoluzione dei consumatori, per effetto della globalizzazione in atto nell'area dei prodotti destinati al consumo, conduce a una maggiore (è proprio il caso di dirlo) «fame» di conoscenza delle caratteristiche organolettiche, e anche dei processi produttivi.

Un mercato così evoluto richiede necessariamente una capacità delle aziende della filiera di gestire continuamente cambiamenti

organizzativi che coinvolgono sia le aree di produzione e approvvigionamento che di marketing e vendita. Nella filiera agroalimentare la qualità, i controlli e la provenienza dei prodotti sono diventati elementi sempre più richiesti dal mercato dei consumatori, elementi che hanno portato a ipotizzare una certificazione in tutte le fasi della produzione. Come abbiamo accennato, questo settore riveste un peso considerevole nell'economia italiana, e presenta notevoli margini di crescita. Con quasi 7000 imprese e 270 mila dipendenti, una dimensione economica della filiera agroalimentare che a un mercato interno da 175 miliardi di euro affianca un export di quasi 20 miliardi, l'industria alimentare italiana si conferma come settore strategico nell'economia nazionale (dati Federalimentare). L'evoluzione del sistema agroalimentare è fortemente influenzata dall'evoluzione del comportamento del consumatore. Negli ultimi decenni i consumatori si sono dimostrati sensibili non solo alla natura dei prodotti offerti, ma anche ai servizi ad essi collegati quali la maggiore facilità e rapidità di utilizzo, la più agevole conservazione, la garanzia di qualità, tipicità e certificazione di origine. Tale evoluzione comportamentale da parte del consumatore sta generando uno sforzo enorme per le aziende del settore: l'obiettivo è quello di ridisegnare l'ambiente e di riscrivere le relazioni con gli attori della filiera.

□ IL PERICOLO DELLE FRODI ALIMENTARI

Il nodo principale resta, naturalmente, la sicurezza alimentare. Un requisito di base che deve essere sempre e comunque soddisfatto, costituendo un fattore pre-competitivo per gli operatori del settore. La qualità igienico-sanitaria (sicurezza alimentare) è,

I NUMERI DEL CIBO

Il settore agroalimentare si colloca al secondo posto tra i settori industriali, dopo il metalmeccanico, con una quota del 12 per cento dell'industria manifatturiera italiana.

● **1.668.656**

Aziende agricole italiane

● **17,8 mln di ettari, di cui 12,7 utilizzati**

Superficie agricola nazionale

● **51,6 mld €**

Valore della produzione ai prezzi di base dei settori agricoltura, silvicoltura e pesca

● **28,4 mld €**

Valore aggiunto

Prodotti che maggiormente contribuiscono alla formazione del valore della produzione

● **9,4 mld €**
carni

● **7 mld €**
ortaggi e patate

● **4,4 mld €**
latte

● **4,5 mld €**
cereali

● **3,1 mld €**
prodotti vitivinicoli

● **3 mld €**
frutta

● **1,8 mld €**
prodotti olivicoli

Fonte: dati 2008 Federalimentare



o dovrebbe essere garantita dalla legislazione in materia e da opportuni controlli sul mercato.

Alle esigenze di tipicità, tradizionalità, abitudine dei consumatori, il legislatore ha risposto con l'emanazione dei regolamenti comunitari in materia di prodotti a denominazione di origine protetta (Dop) e indicazione geografica protetta (Igp), ma per quanti sforzi si faccia c'è sempre una fetta di mercato che elude le regole, danneggiando i produttori onesti e i consumatori (i quali sono spesso ingannati, pensando di acquistare un prodotto con determinate caratteristiche e acquistano invece un prodotto «pirata», privo delle dovute garanzie e spesso contraffatto. Il problema, però, non è soltanto italiano.

Alle domande di genuinità, di tutela dell'ambiente e di sviluppo sostenibile, provenienti dal mercato, si è dato ulteriore seguito con l'introduzione del sistema di produzione biologica, anch'esso definito da appositi regolamenti comunitari.

Con l'introduzione dei prodotti Dop e Igp e delle produzioni da agricoltura biologica si sono creati dei «marchi di qualità» regolamentati, marchi a cui il produttore accede per scelta volontaria, ma per i quali i criteri normativi di riferimento e i procedimenti di valutazione della conformità-certificazione sono definiti da regolamenti cogenti. Questi prodotti garantiscono pienamente i consumatori, anche rappresentano una frazione relativamente modesta del mercato agroalimentare e non coprono, evidentemente, tutte le esigenze dei consumatori.

Nell'ambito della certificazione di prodotto, particolare importanza riveste la cosiddetta certificazione di rintracciabilità di filiera, cioè la possibilità che i consumatori siano informati di tutti i passaggi del processo produttivo degli agroalimentari. ■

ANAGRAFE DEI CONTROLLORI

Chi assaggia e verifica quello che mangiamo

Le frodi alimentari sono tra le più odiose, perché più di altre mettono a rischio la salute del consumatore. Per fortuna, il nostro ordinamento prevede una serie di controlli rigorosi il cui compito è affidato al Nucleo dei carabinieri per la tutela della salute, all'Ispettorato per il controllo della qualità dei prodotti agroalimentari (Ministero delle politiche agricole), al Corpo forestale e alla Guardia costiera, con il contributo dell'Agenzia delle dogane. I risultati di questa vasta opera di controllo e di repressione sono estremamente positivi. Nel 2008 c'è stato un boom di sequestri, da parte delle forze dell'ordine, di prodotti adulterati o avariati: oltre 34 milioni di chilogrammi di prodotti sequestrati dai carabinieri per la tutela della salute (Nas), per un valore di circa 160 milioni di euro. Ancora maggiori le cifre dei risultati delle ispezioni svolte dall'Ispettorato per il controllo della qualità dei prodotti agroalimentari (Icq): 181 milioni di euro, di cui 172 milioni solamente nel settore vitivinicolo. Intensa l'attività di controllo: oltre 28mila ispezioni da parte dei Nas, 37mila da parte dell'ICQ, ben 157mila nel settore ittico a cura delle Capitanerie di porto. Sono stati invece circa 53mila gli interventi dell'Agenzia delle dogane. Non manca poi l'attività del Corpo forestale (766 operazioni) e dei Carabinieri per le politiche agricole (969). ■



Mangiamo bene perché produciamo bene. Ma ora la crisi si fa sentire

A giudizio di Silvano Bedogni, il sistema di controlli previsto dall'Ue è eccellente e deve essere solo correttamente implementato nelle aziende. Ed è per questo che c'è bisogno di forze fresche, nonostante un calo nelle vendite dell'alimentare



Silvano Bedogni

Domanda. La mozzarella blu è finita su giornali, tv e, ovviamente, internet. E in un attimo ci siamo sentiti tutti a rischio avvelenamento. Ma al netto delle psicosi collettive il problema della sicurezza alimentare va considerata una banale montatura mediatica oppure c'è qualcosa di grave che sta emergendo?

Risposta. Basandomi sulla mia personale esperienza, direi che la stampa un po' ci marcia. Forse non si ha idea dei volumi di produzione dell'alimentare che, se confrontati con i casi saliti alla ribalta in questi mesi, renderebbero anche la similitudine della montagna e del topolino proporzionalmente scorretta. Stiamo parlando di episodi assolutamente marginali che non minano la credibilità di un sistema sano e ormai con una forte connotazione tecnologica.

D. Però mancano i tecnici. C'è una recente dichiarazione del ministro Gelmini che ricorda come il settore alimentare avrebbe bisogno di essere «nutrito» di profili professionali che si stenta a trovare sul mercato.

R. È vero. Avremmo bisogno di più periti chimici con specializzazione in tecnologie alimentari. E questo anche per una ragione connessa a un cambiamento voluto dall'Europa. Alle aziende alimentari è ora demandato il controllo di qualità sulla propria produzione secondo il sistema «Hazard Analysis and Critical Control Points», che ogni operatore nel settore della produzione di alimenti deve mettere in atto al fine di valutare e stimare pericoli e rischi e stabilire misure di controllo per prevenire l'insorgere di problemi igienici e sanitari. Questo rappresenta uno dei due livelli di controllo richiesti: quello interno al quale poi si associa il livello esterno, rappresentato dalle Autorità di controllo.

D. La sicurezza alimentare vive di riflesso anche nella guerra ideologica tra i puristi del cibo biologico e i tecnocrati dei conservanti. Chi ha ragione?

R. Comprendo che l'ideale sarebbe rappresentato da chi pesca direttamente in mare la propria orata e, mentre attende che sia cotta a puntino sulla brace, munge la mucca che pascola e poi coglie una mela dall'albero. Ma lasciando perdere le utopie, io credo che, senza pensare che il sottovuoto o il surgelato siano la sola soluzione, non possiamo fare a meno della tecnologia se vogliamo dare da mangiare, in sicurezza e a costi accettabili, a quanti abitano il nostro pianeta. Il «cibo naturale» rappresenta piuttosto una nicchia di mercato in grado di soddisfare quote marginali della popolazione. E che, ovviamente, se fa a meno dei conservanti dev'essere consumato in fretta, altrimenti addio sicurezza alimentare! Come vede, è difficile dividere a metà torto e ragione, così come non è detto che il mangiar sano sia sempre e soltanto associabile con biologico.

D. Il settore alimentare ha risentito della crisi economica?

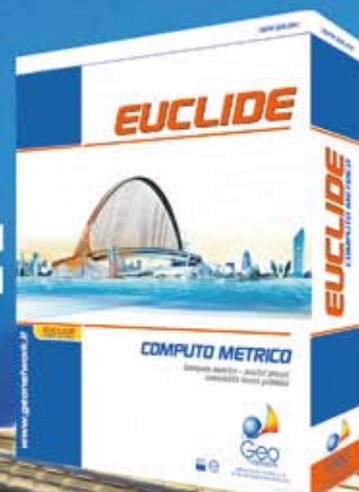
R. Un anno fa, avrei risposto che la crisi non ci ha toccato. Ma ora, soprattutto in questa seconda parte dell'anno, stiamo incontrando qualche difficoltà. Le ragioni sono riconducibili a un diverso atteggiamento dei consumatori: è finita l'era dello spreco. Si sta più attenti a cosa si compra e si programma la spesa sulle effettive necessità. Insomma, l'acquisto d'impulso è tramontato all'interno dei supermercati. C'è poi da aggiungere il fatto che, mentre una volta la scelta si orientava verso i prodotti della fascia intermedia per qualità e prezzo, oggi registriamo uno spostamento verso quelli di fascia più bassa. Con uno strano effetto collaterale: si segnala un aumento di vendite nei prodotti di fascia più alta. Potremmo dire che dopo sei giorni di prosciutto cotto, il settimo ci facciamo trovare in tavola una fetta di culatello. Ma abbiamo smesso di mangiare il prosciutto crudo. ■

Senza pensare che il sottovuoto o il surgelato siano la sola soluzione, non possiamo fare a meno della tecnologia se vogliamo dare da mangiare, in sicurezza e a costi accettabili, a quanti abitano il nostro pianeta

COMPUTO METRICO CONTABILITÀ DEI LAVORI ALL'AVANGUARDIA CON EUCLIDE v. 2010

**SODDISFATTI
O RIMBORSATI!**

PIENA COMPATIBILITÀ CON
PROGRAMMI ARCHITETTONICI



CARATTERISTICHE PRINCIPALI

In un unico pacchetto troverai la gestione completa di:

- » prezzi edili con una banca dati fra le più complete esistenti in Italia
- » computi metrici estimativi e richieste di offerta
- » contabilità dei lavori pubblici e privati, a corpo e/o a misura
- » analisi dei prezzi e calcolo dell'incidenza della manodopera
- » determinazione costi della sicurezza
- » cronoprogramma dei lavori
- » quadri di raffronto e perizie di variante
- » importazione misure da CAD e programmi architettonici
- » completo interscambio dati verso altre applicazioni Windows

NUOVA VERSIONE 2010

- » interfaccia d'uso all'avanguardia
- » apertura e salvataggio pratiche su web
- » nuova funzionalità per la composizione guidata dei documenti
- » correttore ortografico integrato
- » nuovo motore di ricerca per individuazione voci di prezzo
- » nuovo diagramma di Gantt
- » motore di stampa potenziato
- » modulo integrato per Allplan® Nemetschek
- » modulo integrato per Autodesk Revit®

EUCLIDE – computo metrico e contabilità dei lavori – v. 2010
il tuo software all'avanguardia con una facilità d'uso ineguagliabile!

Scarica oggi la versione trial - www.geonetwork.it - ed approfitta delle straordinarie offerte promozionali in corso con la garanzia "soddisfatti o rimborsati"!

Geo Network s.r.l.

Via Mazzini, 64 - 19038 Sarzana (SP) - Tel. 0187 622198 - Fax 0187 627172
info@geonetwork.it - www.geonetwork.it


Geo
network
software per l'edilizia
e lo studio professionale del futuro

AZIENDA CERTIFICATA



Danilo Pastorini



In memoria di Danilo Pastorini, protagonista negli anni Ottanta della crescita del Collegio di Firenze e negli Novanta delle battaglie del Consiglio Nazionale

RISPONDE GIUSEPPE JOGNA

È STATO UN NOSTRO COMPAGNO DI STRADA. E ADESSO CAPIAMO PERCHÉ LA STRADA CI PIACEVA

La prima volta che sentii il nome di Danilo Pastorini era il 1972. Frequentavo il quarto anno dell'Istituto tecnico industriale «Leonardo da Vinci» a Firenze (sezione B, Edilizia). Per me — con l'obiettivo fisso in testa che sarei diventato un libero professionista — Danilo Pastorini era già un mito, che progettava edifici nelle zone del Chianti e del Mugello.

Non ebbi quindi difficoltà, tre anni più tardi, a votarlo come consigliere del Collegio di Firenze, carica che ricoprì fino al 1991, quando i Collegi della Toscana, all'unanimità, lo vollero candidare al Consiglio nazionale. (L'unanimità nella mia regione è merce più unica che rara: siamo sempre pronti a dividerci e allora è facile comprendere come l'essersi trovati subito d'accordo sul suo nome sia una prova schiacciante del valore di Danilo Pastorini). Era ancora vivo nella memoria il III Congresso nazionale, ospitato a Firenze nel 1986, per il cui successo fu fondamentale, insieme all'apporto di Giorgio Mazzoni, Giulio Pellegrini, Mario Scaletti, Antonio Tacconi, Gian Paolo Bartoloni e Piero Silvestri, il contributo di idee e lavoro di Danilo Pastorini.

Quando ebbe la notizia della sua candidatura al Consiglio nazionale, Danilo si adoprò per cercare un sostituto appartenente alla specializzazione edilizia. Allora il Collegio stava vivendo la sua stagione più esaltante (grande attivismo e forte crescita nelle adesioni): erano state da poco promulgate le normative sulla sicurezza degli impianti termici (Ance), sicurezza antincendio (legge 818/84), sicurezza degli impianti in genere (legge 46/90), condono edilizio (legge 47/85) ed era tutto un susseguirsi di incontri tecnici parecchio affollati, nei quali si discuteva molto alla ricerca di un confronto con i propri colleghi in grado anche di confortare le proprie scelte progettuali e professionali.

Ma alla riunione conclusiva sulla scelta del nuovo consigliere ci ritrovammo in tre: Danilo Pastorini, Denni Scarpina e, casualmente, chi scrive (ero andato in Collegio per la «tassazione» di una notula con Pastorini, per l'appunto). Denni Scarpina è più giovane di me di una decina di anni e quindi Danilo, con il suo modo di fare molto calmo e pacioccone, si rivolse a me e disse che il suo sostituto in seno al Consiglio sarei dovuto essere io. Una volta in Consiglio, i rapporti con

Pastorini si fecero sempre più fitti: era il mio imprescindibile punto di riferimento su tutte le pratiche di Consiglio che mi venivano affidate (iscrizioni, notule e istruttorie in genere), al punto che, quando lui a Roma ebbe il coordinamento della Commissione edilizia del Cnpi, mi chiese se fossi disposto a collaborare con lui. Fu così che venni nominato esperto operativo assieme a Francesco Moro, Giuseppe Cairoli, Valerio Bignami, Antonio Ruggeri, tutti personaggi che nella categoria, ma anche altrove, hanno poi fatto carriera.

Danilo, sotto la presidenza di Giuseppe Jogna, partecipò con intelligenza ed entusiasmo a tutte le iniziative e alle battaglie di quegli anni (1991-1997): dall'istituzione della Cassa di previdenza, alla riforma delle professioni. Dopo l'esperienza in Consiglio nazionale, decise che quella parte della sua vita — pubblica e associativa — poteva considerarsi conclusa, ma rimanendo per diversi anni ancora nel collegio dei proviviri del Cirt. Ultimamente ci vedevamo più di rado, ma alle iniziative importanti Danilo era sempre presente: 50° anniversario del Collegio nel 2000, al Congresso nazionale del 2005, e, l'ultima volta, il 23 aprile scorso, quando ritirò la targa per i 50 anni di iscrizione. Se ne è andato in una mattina di fine estate a 75 anni, vinto da un male terribile che lo aveva attaccato quasi un anno prima.

Danilo, con le sue passioni e quella forza che era capace anche di trasmettere a tutti coloro che lavoravano con lui, è stato uno dei personaggi più in vista dell'era gloriosa del Collegio di Firenze. E noi tutti che siamo cresciuti con lui e grazie a lui gliene saremo eternamente grati. Ciao, Danilo.

Giampiero Giovannetti, presidente del Collegio di Firenze

Caro Giampiero, verso Danilo mi sento, come te, in debito. E temo che non pareggerò mai il conto. ▣

I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stamp.opificio@cnpi.it



Dove gli altri vedono rischi, noi vediamo opportunità

Da ormai un decennio prosegue la proficua collaborazione tra la Fondazione Opificio e Marsh S.p.A. che da sempre garantisce la possibilità per gli Iscritti alla Fondazione di acquistare un prodotto assicurativo a garanzia della Responsabilità Civile Professionale di comprovato rapporto qualità prezzo.

Il prodotto assicurativo si distingue nel mercato per alcune peculiarità quali la garanzia Tutela Legale civile e penale collegata alla Responsabilità Civile Professionale, e si è arricchito di ulteriori novità:

- Possibilità di prestare garanzia anche nel caso di Studi Associati "non omogenei" come ad esempio nell'ipotesi in cui collaborino nello stesso studio periti, geometri, ingegneri e architetti
- Copertura ai sensi dei decreti legislativi 626 e 494
- Garanzia per chi esercita l'attività di certificazione energetica
- Mantenimento della retroattività già maturata, se il professionista è già assicurato con altra polizza.

"Generare più valore per i clienti": questa è la missione della Divisione Associazioni Professionali, dedicata alla progettazione, realizzazione e gestione di programmi assicurativi e servizi rivolti a gruppi di individui caratterizzati da un comune denominatore quali i Professionisti, membri di un'associazione, o di un ordine professionale.

Le soluzioni offerte possono essere ad adesione collettiva (come i piani di copertura sanitaria) o ad adesione volontaria individuale (come le convenzioni R.C. Professionale, Globale Uffici, Infortuni, ecc.).

Efficienza e massimizzazione del ritorno sull'investimento sono perseguiti attraverso la continua ricerca di soluzioni innovative e l'impiego di moderne tecnologie e di strumenti informatici (Contact Center e Internet).

Non programmi assicurativi ma soluzioni snelle ed efficaci per aumentare la soddisfazione dei Professionisti.

Scrivi a:

professionisti.italy@marsh.com

Un team dedicato sarà a tua disposizione

Leadership, Knowledge,
Solutions...Worldwide.

MARSH

Pioneer Investments

Gestione attiva dal 1928

Pioneer Funds - Strategic Income

Flessibilità in ogni condizione di mercato.



La ricerca di rendimenti nel mondo obbligazionario

Nel 2010 la volatilità è tornata a dominare non solo sul mercato azionario, ma anche su quello dei titoli di Stato, solitamente considerato più stabile.

Le vicende recenti, legate alle difficoltà della Grecia e dei Paesi europei fortemente indebitati, hanno ribadito che una corretta diversificazione è fondamentale per contrastare momenti di volatilità, anche sul mercato obbligazionario.

Oggi, la ricerca di rendimenti negli investimenti obbligazionari, che rappresentano una parte importante del portafoglio di un risparmiatore, è difficile, vista la scarsa remunerazione della liquidità e i tassi di interesse molto bassi sui titoli di Stato.

D'altro canto, però, le obbligazioni societarie potrebbero offrire maggiori opportunità di rendimento, grazie al miglioramento dell'economia globale, trascinata dalla ripresa americana e dai Paesi Emergenti.

Un approccio dinamico per diversificare

In questo contesto può essere quindi interessante valutare un investimento flessibile che, a seconda delle condizioni di mercato, allochi il capitale in maniera dinamica sulle diverse tipologie di titoli, da quelli di alta qualità a quelli che presentano rendimenti più alti a fronte di rischi superiori come i mercati emergenti e high yield.

Pioneer Funds – Strategic Income: la gestione flessibile sui mercati obbligazionari

Questo comparto può investire in tutti i segmenti del mercato obbligazionario e cogliere le opportunità presenti a livello globale, in funzione delle diverse fasi del ciclo economico. Il mercato primario di riferimento è quello statunitense. Il comparto è disponibile con o senza copertura dal rischio cambio.

Forti competenze

Il processo di investimento prevede l'utilizzo estensivo delle capacità di ricerca e di analisi dei team di Pioneer Investments che si avvalgono di modelli proprietari, all'interno di un rigoroso controllo del rischio.

Qualità della gestione

L'efficacia dell'approccio gestionale è testimoniata dall'attribuzione del Morningstar RatingTM*: ★★★★★ e AA/V5 di S&P Fund Management Rating*.

Rendimento annuo composto del fondo rispetto al benchmark



■ PF - Strategic Income Class E Eur ■ Bmk 100% BarCap US Universal

Fonte: i dati sono elaborati da Pioneer Investments che si riserva in ogni momento di modificare le analisi e le informazioni prodotte. I rendimenti passati non sono indicativi di quelli futuri. Dati al 31.03.2010.

Per maggiori informazioni: 800.551.552
www.pioneerinvestments.it



Messaggio pubblicitario. Prima dell'adesione leggere il prospetto informativo disponibile presso gli intermediari autorizzati e il sito internet www.pioneerinvestments.it. Pioneer Investments è il marchio che contraddistingue le società di gestione del Gruppo UniCredit. *Il rating è la valutazione che agenzie specializzate come Morningstar e Standard & Poor's forniscono sulla qualità dei fondi di investimento. Viene assegnato sulla base di una analisi quantitativa dell'andamento storico del portafoglio e del suo livello di rischio a partire dal terzo anno dal lancio per avere una storia significativa da analizzare. La classificazione può arrivare fino all'assegnazione di 5 stelle o tripla A che corrispondono al livello più elevato.